GIUSEPPE GREPPI

e l'Oratorio dell'Immacolata

nel 50° anniversario della morte

ORATORIO IMMACOLATA
BERGAMO

1° marzo 1964

Alle famiglie degli
alunni

A ricordo del 60° dell'Oratorio inviamo alle famiglie dei nostri alunni questo " Numero Unico", nella certezza di fare a tutti cosa gradita.

Da queste pagine i genitori possono avvertire come " Vive " l'Oratorio, quali preoccupazioni e quali speranze lo muovono, quali mete instancabilmente e fiduciosamente persegue.

Il 60° dell'Oratorio sarà solennemente celebrato domenica 8 marzo p.v. nella Chiesa Parrocchiale di S.Alessandro in Colonna con una " Elevazione musicale " che sarà tenuta dal nostro Coro.

Alla manifestazione i genitori e i famigliari dei nostri alunni sono cordialmente invitati.

LA DIREZIONE

Sommario

LA FIGURA DI GIUSEPPE GREPPI

on. G. Belotti
Modernità di Giuseppe Greppi

Mons. P. Colombo
Un volto e una lapide

L'ORATORIO, NEL SUO 60o

L'Oratorio, oggi
Comunità di fede
Comunità di culto
Comunità di carità
Attività culturali
La scuola di canto
Attività sportive
In Robore Virtus
L'U.S. Nosari
L'Alpina Scais
Oratorio quota 1050
Una giornata indimenticabile

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA E DEL RICORDO

Oggi sacerdoti di Cristo
Con continuità

GIUSEPPE GREPPI

E L'ORATORIO DELL'IMMACOLATA NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

La parola del Parroco

A MODO DI PRESENTAZIONE

Queste poche pagine in cui, più che l'inchiostro delle righe stampate, si è voluto parlassero le figure, vogliono essere un atto di gratitudine, un breve esame di coscienza, un incitamento.

1) ATTO DI GRATITUDINE

« Non erano dieci i guariti e gli altri nove dove sono? ». Tutte le volte che rileggo queste parole, mi pare di rilevare nella voce di Gesù una profonda tristezza. Erano dieci i lebbrosi risanati lungo la strada e solo uno straniero aveva sentito il dovere di rifare gioiosamente i suoi passi per dire grazie. Si dice che la gratitudine sia una pianta rara fra gli uomini e poco di casa la riconoscenza. Anche se fosse vero, non lo deve essere per noi Cristiani cresciuti alla scuola di Gesù e nutriti delle Scritture Sante.

Mi piacerebbe contare tutte le volte che Gesù nel Vangelo ringrazia il Padre Celeste, e quante sono le ondate di grazie che salgono a Dio o si rivolgono agli uomini nel vecchio testamento.

Accanto alle numerose e cocciute infedeltà del popolo e alle basse perfidie di uomo contro uomo, ad ogni voltar di pagina si alza un inno di riconoscenza a Dio ed ai benefattori.

Da Abele che offre il suo sacrificio di grazie alla festa commemorativa della liberazione d'Egitto. « E questo giorno per voi sarà di ricordanza perenne »; da Tobia, che ringrazia lo sconosciuto compagno di viaggio, l'Arcangelo Raffaele, fino ad Elia che con sconcertante confidenza si lamenta: « O Signore Dio mio, anche la vedova che mi sostenta hai afflitto facendole morire il figliolo? » e risuscita il morticino.

Atto quindi profondamente cristiano la gratitudine verso Giuseppe Greppi in questo cinquantesimo anniversario della sua morte, perché fu un grande educatore e un pioniere a cui molto deve la Parrocchia di S. Alessandro e anche la città di Bergamo.

Come le piante traggono la vita dai sali e dai diversi elementi nutritivi che trovano nel terreno, così l'albero della fede, fortunatamente ancora folto di frondi e ricco di linfa, nella nostra Parrocchia verdeggia anche per la polla di acqua viva che Greppi fece scaturire col suo Oratorio. Esso non era esclusivo per la Parrocchia ma apriva le sue braccia a tutta la gioventù della città. La storia di Bergamo di questi ultimi cinquant'anni è tutta infiorata di personalità legate in qualche modo all'«Immacolata».

Per questo lo ricordiamo a noi stessi, ai futuri, con riconoscenza.

2) UN ESAME

Esame di coscienza per noi di S. Alessandro: sarà breve perché ci può mettere a disagio.

Il Greppi costruì l'Oratorio da solo, « exemplo, consilio, opibus », con l'esempio, con il consiglio, con il suo denaro.

E' morto da cinquant'anni; che cosa han fatto in queste due generazioni i Parrocchiani per l'Oratorio? Furono un buon sostegno morale, non lo nego, specialmente gli ex alunni che gli sono sempre stati vicini con cuore aperto.

L'Oratorio è un'attività molto produttiva spiritualmente e moralmente, ma passiva nel campo della ragioneria. Economicamente è un'operazione sballata, è un figlio... spendaccione da mantenere.

I ragazzi, lo sappiamo bene, non danno mai, chiedono solo.

Abbiamo visto talvolta, o nella vita reale o nella raffigurazione scenica, dei bellissimi giovanetti, bianchi e rossi, scoppiettanti di salute, in panni logori stretti corti e con buoni sbrendoli; così è attualmente l'Oratorio « Immacolata ».

Organicamente, strutturalmente, moralmente, spiritualmente, un bellissimo giovane, ma che vestito!

3) INCITAMENTO

a) *Mi dà sempre commozione quando sento uomini che hanno dietro a sè un bel grappolo di figli e magari han varcato la cinquantina, rievocare la vita di Oratorio.*

Vi è nelle loro parole un'incantevole sincerità, una spontaneità cristallina, una gioia limpida e fresca. Balzano vivi i compagni di Catechismo, di giochi, viva la riconoscenza per i maestri, la venerazione per i Direttori.

Cari e simpatici alunni che costituite in tutta la Città come una rete di collegamento, continuate ad amare l'Oratorio della vostra fanciullezza e gioventù; difendetelo e aiutatelo!

b) *Trovi l'Oratorio generose anime sacerdotali che consacrino ad esso, in piena dedizione, cuore ingegno attività, siano scopritori di strade nuove, risveglino nei ragazzi, negli adolescenti, nei giovani la splendida carica di energia verso il bene che è latente in essi come potenziale assopito.*

Rievochino così le care dolci paterne immagini, amate e rimpiante, dei Reverendi Vergani, Berizzi, Scattini, Foppa, per non ricordare che dei defunti, i quali vivono nella venerazione e nell'amore.

c) *Tutti i Parrocchiani di S. Alessandro sentano e considerino l'Oratorio come una casa propria, la casa dei loro figlioli, una scuola di formazione dove questi imparano ad essere ubbidienti, rispettosi, sottomessi: in una parola, migliori. E quando si deciderà di fargli fare la cura del ringiovanimento affinché anche nella veste migliore sia più presentabile, lindo, appropriato, accogliente, stringiamo in un fascio tutte le nostre possibilità ed energie e mettiamoci all'opera di lena. Avremo accanto a noi ad incoraggiarci la visione della cantante giovinezza della Parrocchia che fiorisce in forza, bontà e virtù.*

Chissà che l'inizio del secondo cinquantenario della morte di Giuseppe Greppi non veda anche noi Sant'Alessandrini all'opera. Speriamo.

Sotto, e avanti con coraggio.

Mons. PIETRO COLOMBO

MODERN

All'alba di capodanno del 1913, in una casa ubicata al civico numero 4 di via S. Alessandro nel cuore della città nostra, un gruppo di parrocchiani di S. Alessandro in Colonna, la più popolosa ed illustre tra le parrocchie di città e della diocesi, s'eran dati convegno al letto di un vegliardo infermo: **Giuseppe Greppi.**

Erano i maestri cooperatori dell'Oratorio dell'Immacolata, guidati dal sacerdote direttore dell'Oratorio, ed erano mossi dal presentimento che quell'anno 1913 sarebbe stato, purtroppo, l'ultimo nella vita operosa e santa di **papà** Greppi. Dieci anni prima, l'8 dicembre 1903 festa dell'Immacolata, il maggiore tra gli Oratorii della diocesi (maggiore per ampiezza e modernità di strutture) aveva accolto sotto le due lunghe file di portici che fanno da cornice al grandioso cortile interno (e parevano, sotto la festa animata dei drappeggi, due lunghe braccia aperte come il cuore del Greppi) più di 500 tra ragazzi e giovani in corteo di trasferimento alla loro nuova seconda casa dal vecchio ed angusto, ma glorioso, Oratorio di S. Antonino, erede di tutta una tradizione di conquiste educative, fiorite nei solchi aperti in Bergamo, nella seconda metà del Settecento, dal padre Luigi Mozzi (1746-1813), e nella prima metà dell'Ottocento dal sacerdote Carlo Botta (1790-1849), un gigante nell'apostolato giovanile e nella difficile opera redentiva dei ragazzi discoli o traviati.

Il vegliardo Greppi, continuatore della tradizione del Mozzi e del Botta ed affiancatore del mirabile apostolato religioso-sociale del Beato don Luigi Palazzolo, ai primi annunzi dell'inverno 1912-1913, giunto quasi al traguardo dei novant'anni, avvertiva sempre più vicina la presenza della morte. Costretto alla degenza in casa, aveva ottenuto dal santo Pio X l'uso della cappella privata, che aveva voluto arieggiasse, in miniatura, la chiesa del suo Oratorio, soprattutto nelle decorazioni di fine gusto bizantino: la chiesetta raccolta e suggestiva, consacrata dal vescovo Mons. Guindani il 27 maggio 1904, ed aperta alla grande famiglia oratoriana due giorni dopo, in occasione della solenne chiusa del mese di maggio.

Grazie alla benevola concessione del Papa, il vegliardo degente poteva ogni giorno partecipare in casa al divin Sacrificio, celebrato a turno, nella privata cappella. dai sacerdoti del suo Oratorio, e ricevere l'invisibile dolce compagno del suo terrestre cammino.

Quel mattino di capodanno 1913, tutti i suoi collaboratori, giovani ed anziani, erano attorno a lui per festeggiare il suo 87o compleanno nell'unico

ITA' DI GIUSEPPE GREPPI

modo gradito al cristiano di antico stampo.

« Due grosse lacrime — annota il Moratelli, uno dei suoi allievi e collaboratori più autorevoli, nella sua cronistoria inedita — furon viste scendere dagli occhi limpidi e buoni su quel volto fine e venerando », cui la canizie conferiva — come nel ritratto manzoniano di Federigo Borromeo — « nel pallore, tra i segni dell'astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale ». « Era — soggiunge il Moratelli —, nel saluto affettuoso dei collaboratori, la pena del primo distacco; era l'atto di rassegnazione d'ambe le parti ».

Cinque mesi dopo, al tramonto di domenica 1o giugno, la campana maggiore di S. Alessandro in Colonna annunziava il sereno incontro del vegliardo con Dio.

L'annunzio, commosse il cuore di Bergamo. **Preziosa, al cospetto di Dio, la morte dei suoi santi.** « Uno solo — annota il diarista Moratelli — era il pensiero di tutti, una sola la frase sul labbro di tutti: — E' morto un santo ». Tutta la città prese il lutto. Chiusi i negozi « per lutto cittadino ». Innumerevoli le espressioni di condoglianza giunte da ogni parte d'Italia. « Più di diecimila persone — annota Moratelli — seguirono il feretro in preghiera, dal tempio dell'Immacolata, monumento insigne della pietà del Greppi, al cimitero civico ». Ai cordoni del carro funebre di seconda classe, spoglio di corone per volontà dell'estinto, tra gli altri, il sindaco di Bergamo, il presidente della Deputazione Provinciale ed il sacerdote Angelo Roncalli, segretario del vescovo Mons. Giacomo Maria dei conti Radini-Tedeschi: quel Don Roncalli poi asceso, col nome di Papa Giovanni, alla più alta Cattedra dello spirituale nel mondo.

Nell'elogio funebre, detto con voce commossa ma vibrata dal sindaco di Bergamo avv. G. B. Preda sul sagrato della parrocchiale di S. Alessandro in Colonna, apparve un commento, breve ma suggestivo, all'epigrafe dettata da mons. Biava, rettore del Collegio Sant'Alessandro, la quale concludeva asserendo che il Greppi aveva voluto « per sè l'oblio, e al nome cattolico la gloria delle opere ».

« Quest'uomo — disse il sindaco di Bergamo —, quasi aristocratico per gentilezza di sentire e correttezza di modi, era figlio di umili lavoratori, e non aveva avuto altra istruzione della elementare così come s'impartiva ottant'anni fa nelle nostre scuole; ma, in ricambio, possedeva tutte le risorse, tutte le ricchezze di quella che ogni scienza sorpassa: la carità di Cristo ».

Due anni dopo la morte del loro **papà**, i giovani dell'Oratorio sarebbero partiti per il fronte, portando impresse nell'anima, come un viatico capace di rendere meno dure le veglie in trincea, le angoscie della prigionia, le pause di agonia lungo i corridoi della morte, la bianca Madonnina patrona dell'Oratorio e la figura, amabile e incoraggiante, del vegliardo senza macchia.

« Torneranno tutti i nostri giovani? — così termina il Moratelli la sua cronistoria il 26 gennaio 1916, forse presentendo non lontano il suo stesso transito —. Tutti, no, chè il sepolcro non restituisce i suoi morti, e la terra dei campi di battaglia è coltre agli eroi colpiti a morte nella bufera sanguigna.

Abbiamo chiesto all'Immacolata che benedica l'Italia, ottenga il perdono di Dio, propiziato dal sacrificio cosciente di tante vite di giovani, delle colpe degli uomini e dei popoli, ottenga al mondo la pace e riconduca i fratelli tra le nostre braccia tese nell'ansia dell'attesa. L'abbiamo promesso, solennemente, all'Immacolata: qui, nella bella chiesa a Lei dedicata, converranno ai suoi piedi i reduci a sciogliere l'inno della gratitudine! ».

E convennero, infatti, a guerra vittoriosamente conclusa; e vollero con loro, traslata dal civico cimitero nella chiesa dell'Oratorio, sotto il sorriso e la protezione dell'Immacolata, la salma di **papà Greppi.**

Prima che i resti mortali del Greppi venissero traslati, in trionfo, dal cimitero alla chiesa del suo Oratorio, una mano ignota, forse la mano callosa di un operaio aveva scritto a matita sulla lapide sepolcrale nei colombari del cimitero, in una parola sola, il giudizio del popolo sul padre dei giovani: « santo ».

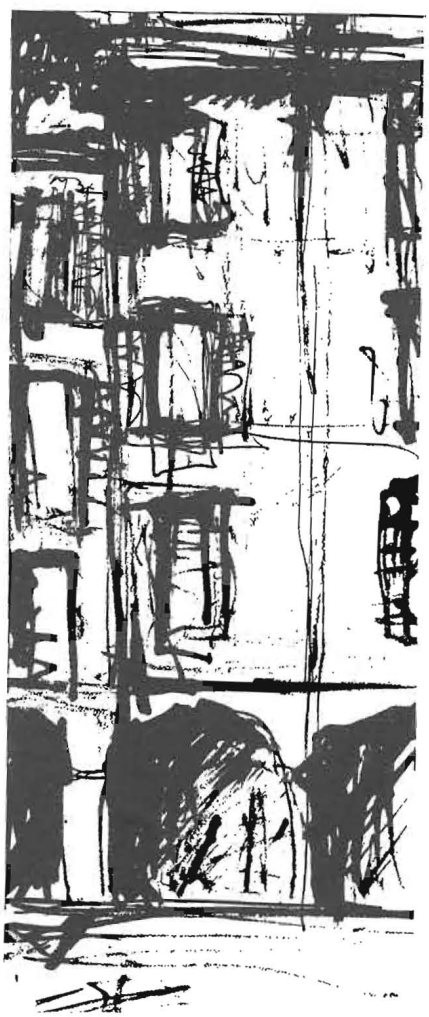
Abbozzare la figura e la vicenda umana di Giuseppe Greppi non è un facile compito. La figura si nasconde, e si confonde con l'opera. Greppi usava, per mantenersi nell'ombra, una cura meticolosa, implacabile: la stessa cura che altri usano per mettersi in mostra.

Egli, per di più, parlò pochissimo e non scrisse nulla. Ma anche Gesù non

La piazza della Legna, oggi piazza Pontida.

scrisse nulla. Una volta sola si chinò, per tracciare con una canna nella polvere qualcosa che confuse i farisei accusatori e potenziali giustizieri di una donna peccatrice, e il fece dileguare, come suol dirsi, all'inglese.

Greppi come il Maestro divino, è tutto e solo nell'eloquenza, unica, delle opere. Egli si espresse, alla bergamasca, più con le opere che con le parole. « Buon bergamascone all'antica » — direbbe Manzoni —, « uomo di cuor largo », sarebbe stato per naturale inclinazione quel che in gergo profano si chiama un filantropo. La fede cristiana « presa sul serio » ne fece qualcosa di più: ne fece un apostolo. Un testimone dal prestigio indiscusso, perché (perdonatemi la nuova citazione del Manzoni) « le cose che diceva, poi le faceva », a differenza di molti retori e pedagoghi del suo secolo, e del nostro, pronti a distinguere con farisaico scetticismo il dire dal fare. Uomo di Dio, aveva liberamente fatto sacrificio di ogni pur onesto obiettivo umano: di una famiglia propria, degli agi della vita, dei proventi di un settantennio di lavoro commerciale, per la causa di Dio: a sollievo della miseria e a bene della gioventù.



La casa nativa del Greppi.

Il suo caso è raro, e forse unico, da noi, in campo laicale.

Altri benefattori insigni, dentro e fuori del mondo cattolico, han continuato a vivere, dopo la morte, nelle pupille e nell'anima dei poveri, dei derelitti dei senza nome, dei miseri da cui è bello essere pianti quando si muore ed essere a lungo ricordati dopo la morte: dei disperati cercatori non del solo pane, il cui rimpianto non si conquista, se non con l'amore.

I poveri della parrocchia nel cuore della città trovarono, nel **siur Grèp**, la Provvidenza fatta persona: rifornimenti di viveri a sorpresa, apporto di medicine e di parole di luce per gli infermi, costituzioni di dote per matrimoni pericolanti, assegni di studio per i più poveri e meritevoli.

Esuriente Christo in pauperibus

Greppi è nella scia luminosa di Vincenzo de' Paoli, del Beato Cottolengo e del Beato Palazzolo. Egli traduce nella vita d'ogni giorno la trasparenza d'anima di **monsieur Vincent:** « Ecco, attraverso la miseria ed il fango di codeste legioni di poveri, di malati, di reietti, di morti civili, è Lui che io vedo, è Lui che le mie mani toccano!... Ecco che io li accolgo; ma è Lui che in essi accolgo, in essi saluto ed abbraccio, in essi servo ed onoro!... E se le loro piaghe bacio, sono le sue che bacio!... ».

Esuriente Christo in pauperibus, diceva Sant'Agostino; « e in nessun comizio marxista — commenta Daniel Rops — si è mai detto nulla che abbia così vasta portata ».

Il grido, famoso, « Allons aux pauvres! » lanciato da Federico Ozanam nella Francia di Luigi Filippo, è stato accolto da legioni di uomini in ogni parte del mondo. Greppi è tra questi.

Ma egli ha inteso un altro grido venuto da lontano nel tempo: quello di Filippo Neri, il « Pippo buono » dei romani trasteverini: « Andiamo ai giovani! », riecheggiato, incomparabilmente, dal Santo Don Bosco. Era l'epoca del materialismo borghese, filisteo, ipocritamente ammantato di una evanescente ed inconsistente spiritualità, che andava preparando l'ateismo proletario, la grande eresia dell'epoca nostra. L'unità del dogma e della morale cristiana si andava smagliando, per impeto di distruttori, per difetto di educatori, per inettitudine di custodi. La gioventù era la maggiore vittima predestinata: la gioventù, ossia il domani cristiano d'Italia.

Il Beato Luigi Maria Palazzolo, il sacerdote bergamasco dell'Ottocento, atleta della santità e della socialità fiorito e operante nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna; quel Don Luigi Palazzolo, fraterno amico del Greppi, che fu padre degli orfani, dei poveri, dei derelitti, cercatore e raccoglitore del « rifiuto » del mondo liberale dell'epoca, diceva di sè e del suo apostolato « Alcune anime fini lavorano da orefice: io faccio il fonditore di ghisa ».

Singolari, le analogie nella duplice vicenda umana del santo sacerdote e del laico apostolo della gioventù nella stessa parrocchia di città.

Il Greppi era nato nel 1826, un anno

La casa dove abitò negli ultimi anni e dove morì.

prima del Beato Palazzolo, in una casupola dell'allora Piazza della Legna (poi Piazza Pontida), a pochi passi dalla casa signorile di Via Prato (poi Via Venti Settembre), ove l'anno dopo avrebbe visto la luce il santo sacerdote educatore.

Entrambi, robusti virgulti spuntati su ceppo morente. Il giovane Greppi, era venuto al mondo in famiglia povera e minata nel fisico per le privazioni continue del vitale fabbisogno alimentare, diffusissime nei ceti poveri in quell'epoca di pellagra imperversante (la quale costituiva una vera piaga sociale per la Bergamasca, con un indice di mortalità del 21 per mille, che era secondo solo a quello della provincia di Brescia, e di molto superiore, in Lombardia, agli indici di Milano, Cremona, Mantova, Como, Pavia e Sondrio), ed era rimasto, nella fanciullezza, solo contro le burrasche della vita.

Anche i sette fratelli del Palazzolo erano scomparsi nel primo fiorire dell'età, in quell'epoca deserta di provvidenze sociali e dolorosamente contrassegnata da un coefficiente altissimo di mortalità infantile.

Entrambi, il santo sacerdote ed il laico apostolo, orfani di padre quando erano ancora fanciulli; entrambi, ultimi nati in una copiosa ma fragile nidiata, destinati a superare l'avverso destino segnato ai fratelli. Il Greppi, orfano di entrambi i genitori, aveva dovuto subentrare, adolescente ancora, al fratello Pietro, morto giovanissimo, nella gestione di un modesto negozio da cartolaio, installato in ambienti di fortuna sotto i portici di Piazza della Legna, vicino a casa. Dopo mezzo secolo di tenace lavoro, condotto con passione e galantomismo inflessibile, il Greppi, spinto dalla necessità di ottenere una sede più ampia e più adatta al suo negozio di cartoleria e libreria, aveva trasferito nel 1892 la sua azienda fiorentissima in Via S. Alessandro ove tuttora vive sotto il nome di Pietro Greppi, il nome del fratello morto giovane, che la modestia generosa di Giuseppe mai volle sostituire col suo.

Il Palazzolo invece, a differenza del Greppi, avrà fino ai 35 anni, e cioè fino al 10 settembre 1862, il conforto e l'appoggio dolcissimo della madre, Teresa Antoine, uscita da famiglia di tipografi di origine straniera: angelo di bontà, di sensibilità, di generosità che si consuma come una fiaccola, e accetta che tutto il patrimonio di famiglia sfumi in opere di carità, perché si realizzi, davanti a Dio ed agli uomini, l'eroico impegno di ministero del figlio sacerdote.

La notevole ricchezza, procurata al Greppi unicamente dal suo onesto lavoro di operatore commerciale continuato per settant'anni, avrà dal suo detentore lo stesso impiego esclusivo che il Beato Palazzolo volle, fermamente ed irrevocabilmente, assegnare all'asse paterno e materno: non ristagno nei forzieri, o messa a frutto per alimentare gli agi della vita, ma erogazione fino all'ultimo centesimo, a sollievo della miseria e a bene della gioventù.

Justus ut palma florebit, et sicut cedrus Lybani multiplicabitur

Lo sbocco grandioso della carità del Palazzolo è nel suo fiorentissimo Istituto delle Suore delle Poverelle; quello della carità dell'apostolo laico della gioventù cittadina è nel suo Oratorio, l'Oratorio dell'Immacolata.

Justus ut palma florebit, et sicut cedrus Lybani multiplicabitur...

Nessun altro Oratorio della Diocesi, e, forse, nessun altro Oratorio d'Italia ebbe, dallo stesso donatore, non solo la donazione del patrimonio per la sua costruzione materiale, ma la dedizione più perfetta di tutta una vita: una vita che avrebbe potuto procedere nell'agiatezza e nei conforti di una famiglia propria, secondo le migliori prospettive della condizione umana, e invece volle, fino all'ultimo giorno dell'età veneranda, essere di sostegno ai poveri e di guida ai giovani, in una solitudine pervasa dalla luce di Dio e dominata dalla certezza di una missione superiore.

« Nessun amore più grande di questo — proclama il Vangelo di Giovanni (XV, 13) —: dare la vita per i propri amici ».

E Giuseppe Greppi, sulle orme del Beato Palazzolo, diede la vita, nel significato più alto dell'espressione, per i grandi amici suoi: i giovani e i poveri, ai quali lasciò l'esortazione che anche la più povera donnetta sa trovare, quando vede andar via i suoi figlioli: « Provate la gioia di vivere bene; provate la gioia di fare del bene ».

Quando, nel privilegio di una serenità e di una lucidità perfette fino al termine della lunga agonia, il vegliardo apostolo, il grande benefattore-educatore, chiamò a sè l'avv. Luigi Salvi (l'indimenticato « papà Salvi », altra figura bellissima di benefattore-apostolo) ed altri più vicini amici, per dire ad essi, in presenza del notaio, che voleva destinati anche in futuro i proventi del suo negozio ad alimento dell'Oratorio e delle opere di carità del Palazzolo che l'aveva preceduto di ben 27 anni nell'incontro con Dio, espresse con un soffio di voce, in un aggettivo semplice e sublime, la sua dedizione in vita e oltre la vita al **« caro »** Oratorio.

Don Angelo Foppa con alcuni collaboratori.

Questo aggettivo, che il Moratelli ha riportato nella sua cronistoria inedita, è trasparenza d'anima di un laico apostolo che non profuse larghi e brillanti insegnamenti orali, e parlò quasi solo con l'esempio di una vita ardente e senza macchia; di un costruttore che non amava la retorica di circostanza, perché, come buon bergamasco, come il grande Papa Giovanni, prediligeva la semplicità, la concretezza, la schiettezza limpida dell'anima.

Perciò, chi tenti la difficile impresa di abbozzarne il profilo, deve guardarsi dal pericolo di rendergli un cattivo servizio postumo, indulgendo alla retorica di circostanza. Tanto più, dal momento che il nostro Arcivescovo Mons. Gaddi — al quale rivolgo un reverente e riconoscente saluto, a nome degli ex-allievi dell'Oratorio dell'Immacolata — sta aggiungendo alla tradizione bergamasca un'altra preziosa caratteristica: quella della brevità concettosa dei discorsi.

Anche i cronisti e gli storiografi anticlericali dell'epoca si sono inchinati davanti a figure come quella del Greppi. Il loro torto, però, è di essere stati troppo inclini a configurare queste figure come « anime belle » di brava gente candida ed innocua, perché afflitta da un'umiltà impacciata e da una timida gentilezza; anime rassicuranti alle quali il mondo sorride perché si limitano a praticare la generosità e a predicare la rassegnazione.

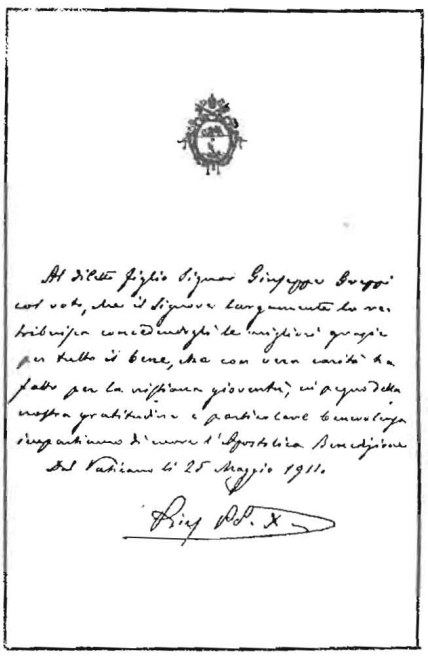
Va chiarito invece che il Greppi non si limitò ad essere quel buon uomo innocuo che non turba i sonni a nessuno, perché si arrende, in partenza,

alle difficoltà sollevate dai **tabù** dell'anticlericalismo risorgimentale e post-risorgimentale.

Le sue battaglie le fece, con serenità e con maturo equilibrio alieno da preconcetti settarismi, ma con tenacia bergamasca, forte delle proprie buone ragioni.

E valga il vero. Quando, ad esempio, nel 1903, il nuovo grandioso Oratorio con le sue strutture interne allora modernissime era in corso di costruzione a spese del Greppi, restava insoluto il problema della strada di accesso, in quel vicolo della Foppa che, malconcio com'era, costituiva un angiporto malfamato, « un vero rifugio di teppismo e di immoralità », annota il Moratelli. Urgeva, pertanto, un risanamento, anche edilizio, del quartiere.

Nella seduta del 24 agosto 1903 del Consiglio Comunale di Bergamo si discusse se accogliere o no l'istanza del Greppi (appoggiata dalla Giunta in maggioranza e condivisa da un imponente schiera di padri di famiglia) perché la strada lungo la Via Foppa venisse allargata, sistemata e meglio illuminata. Un consigliere, l'Albani (appoggiato da pochi altri per la verità), sostenne fino all'ultimo che l'istanza



Autografo di S. Pio X indirizzato al Greppi.

tendesse a « favorire l'interesse privato ». La notizia della probabile reiezione dell'istanza era stata in precedenza comunicata al Greppi dalla burocrazia del Comune. Ma egli non piegò. Forte delle buone ragioni dei parrocchiani di S. Alessandro, aveva pregato i cattolici consiglieri comunali di ingaggiare battaglia. E, grazie ad essi, la vinse. I consiglieri Fumagalli e Rota-Rossi, non solo riuscirono a demolire la settaria tesi che si trattasse di un interesse privato o di una speculazione personale, ma ottennero anzi che il Consiglio, a maggioranza, tributasse un vivo plauso al Greppi, a nome della cittadinanza.

Una notevole fermezza di carattere il Greppi l'aveva dimostrata anche prima, in quell'Oratorio di S. Antonino aperto da Don Carlo Botta nel 1825, come continuazione dell'apostolato religioso-educativo della Compagnia di S. Luigi, fondata dal gesuita padre Luigi Mozzi nell'estate del 1795, Compagnia alla quale gli storici hanno riconosciuto, tra l'altro, il merito di avere istituito in Italia le prime scuole serali per combattere l'analfabetismo ovunque diffuso.

Morto Don Botta, la « Commissaria Botta » preposta all'amministrazione delle istituzioni fondate dal grande apostolo e condotta con criteri laicisti (una delle tante, grettamente gestite con criteri socialmente antidiluviani), aveva promosso una specie di guerra fredda contro il Greppi, ritenuto responsabile di avere arbitrariamente fatte eseguire, a sue spese, alcune innovazioni al fabbricato dell'Istituto di S. Antonino per renderlo più adatto e più moderno come ricreatorio pei giovani e per dotarlo di nuove attrezzature igieniche. In realtà, la Commissaria perseguiva il coperto intento di sfrattare l'Oratorio dal fabbricato di Via Cavette, in rione Broseta.

Ma il Greppi, entrato nella Compagnia di S. Luigi nel 1844 e divenutone il personaggio laico più autorevole, non mollò.

Le ostilità della Commissaria non cessarono, tuttavia, nel quinquennio dal 1899 al 1903. Ed il Greppi, pur continuando a battersi nella vecchia trincea, pensò di dare un corpo di pietra più ampio e moderno al suo sogno di salvezza delle anime giovanili. Ed ecco l'Oratorio dell'Immacolata.

Un'altra riprova della fermezza di carattere, persino sconcertante, nella serena nobiltà d'animo del Greppi, è parimenti riportata nella cronistoria del Moratelli. Sul finire dell'anno 1905, tra il Greppi e il direttore dell'Oratorio Don Emilio Berizzi nacque tutta una serie di malintesi e di contrasti d'opinione e di indirizzo che, nonostante la mediazione pacificatrice del Prevosto di S. Alessandro, Mons. Carlo Castelletti (quel Mons. Castelletti, Protonotario Apostolico, che aveva rinunziato ad essere Arcivescovo di Cagliari secondo la designazione di Papa Pio X, perché non si sentiva all'altezza, e perché, secondo le promesse fatte, voleva ultimare il campanile monumentale della Parrocchia, dotandolo di quel poderoso concerto di dodici nuove campane poi esposto sotto i portici dell'Oratorio e consacrato il 10 luglio 1905 dal vescovo Mons. Radini-Tedeschi), indussero Don Berizzi alla rinunzia ed alla sua sostituzione, come Direttore dell'Oratorio, con Don Giuseppe Vergani, Direttore dell'attiguo Oratorio « S. Filippo Neri », fondato dal Beato Palazzolo e di lì a poco incorporato nell'Oratorio dell'Immacolata. Il che sta a dimostrare che non è sempre facile impresa per il Clero piegare alle proprie vedute la volontà di pur miti e sante anime di laici apostoli.

Don Carlo Botta che aprì l'Oratorio di S. Antonino nel 1825.

Don Celestino Briolini.

Dalla lettura delle cronache documentarie ho tratto la convinzione che tutti e tre gli episodi menzionati siano riconducibili al singolare senso della modernità dell'apostolo della gioventù cittadina. Il Greppi non era solo un sant'uomo: egli vedeva lontano. Educato a una scuola rigorosa ed alquanto chiusa alle istanze del progresso come quella della vecchia schiera di educatori dell'Oratorio di S. Antonino, egli si staccò decisamente, nonostante i contrasti e le critiche non sempre benevole, da tutti i **laudatores temporis acti** dell'epoca sua. Spirito agile e sensibile all'evolversi dei tempi, egli non volle, come altri, chiudersi in torri d'avorio contro il progresso. Egli, anzi, volle il suo Oratorio dotato di tutto quanto, anche di moderno, anche all'ultimo grido — come si dice —, potesse agire di leva per portare i fanciulli ed i giovani a Cristo.

Un moderno Oratorio

Volle, nell'aprile 1904, nell'Oratorio la **Scuola di Canto,** per ingentilire gli animi e per rendere più decorose e suggestive, nel rispetto delle norme liturgiche poi sancite nel **Motu proprio** di Pio X del 1910, le funzioni liturgiche nella parrocchiale.

La Scuola, affidata all'abile direzione del M.o Pietro Dentella, poi direttore della Cappella del Duomo di Milano, ebbe premi e riconoscimenti in tutta Italia, ed anche all'estero: e la loro serie non è conclusa, perché la scuola continua tuttora con successo la sua prospera vita.

Volle, nell'Oratorio, la **Biblioteca circolante,** perché agli alunni, specie ai più poveri, non mancasse la possibilità di oneste proficue letture. Da ragazzo, non aveva potuto andare oltre l'istruzione elementare: ma giudicava l'analfabetismo essere una piaga funesta, tanto alla vita religiosa quanto al progresso civile. Perciò, sull'esempio di Padre Mozzi e di Don Carlo Botta, incoraggiò l'iniziativa di **Scuole serali e di disegno professionale,** recando contributo ed impulso alla crociata indetta in Bergamasca dal grande pioniere ed apostolo della socialità cristiana prof. Nicolò Rezzara.

In prosieguo di tempo, l'iniziativa avrà un rilancio vigoroso ad opera di **Don Angelo Foppa,** indimenticabile Direttore dell'Oratorio, morto nel 1936: squisita anima di educatore e di artista della miniatura.

Volle, nell'Oratorio, la **Sezione Ginnastica « In robore virtus »,** che, dal 1o luglio 1906, data di fondazione, in poi, mosse alla conquista dei più ambiti trofei nazionali ed internazionali, dando a molti di coloro che poi diverranno gli atleti migliori della nostra terra la prima e fondamentale formazione atletica.

Volle la **Filodrammatica « Silvio Pellico »,** dalla quale uscirono poi molti dei più celebrati attori della nostra città.

Volle il **Circolo di cultura e di azione sociale,** parimenti intitolato a Silvio Pellico, inaugurato il 20 giugno 1910 alla presenza di Mons. Giorgio Gusmini (già Prevosto di S. Alessandro, allora Vescovo di Foligno e più tardi successore di Benedetto XV come Cardinale Arcivescovo di Bologna) e del prof. Rezzara.

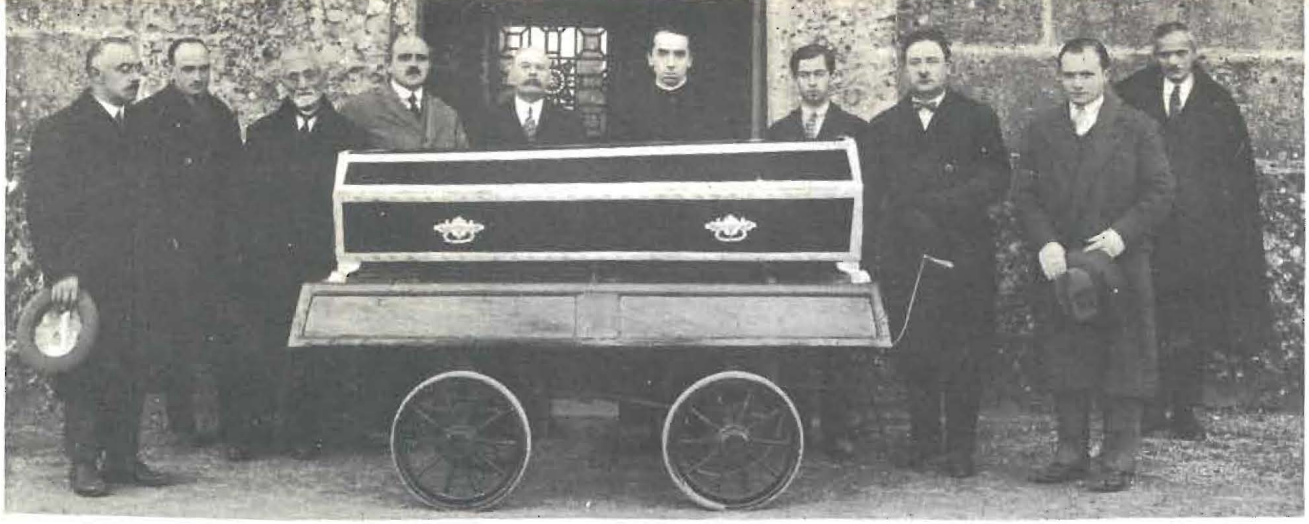
Volle la **Sezione Alpina « Contardo Ferrini »** come scuola di volontà e di sanità, per l'incontro dei giovani innamorati della montagna e dei volonterosi da avviare al fascino delle altezze.

Volle, nell'Oratorio, la **« Croce Bianca »** come scuola e centro di pronto soccorso, e l'affidò al Moratelli, un innamorato della medicina sprovvisto di laurea, ma che era giunto, per passione, a saperne più dei medici, per testimonianza dei medici stessi.

Il negozio del Greppi, dal quale attinse i fondi per creare l'Oratorio dell'Immacolata.

Volle, infine, il **Patronato Operaio « S. Vincenzo de' Paoli »,** proposto dal Consiglio Particolare delle Conferenze Vincenziane di Bergamo, per offrire ai giovani operai o apprendisti che venivano in città dalla provincia per ragioni di lavoro, una cordiale accoglienza negli ambienti dell'Oratorio: con vitto, alloggio, educazione morale e assistenza sociale. Il Patronato, aperto l'11 novembre 1909, ha in prosieguo di tempo trovato nell'anima salesiana e nel grandissimo cuore di Don Giuseppe Vavassori un rilancio formidabile: al punto, da renderlo una delle istituzioni di formazione ed assistenza dei giovani studenti ed operai che tutte le Diocesi d'Italia ci invidiano.

Ultima iniziativa, che il Greppi aveva in animo di realizzare, senza peraltro aver avuto più nè il vigore nè i mezzi per mandare ad effetto: la **Casa Alpina** dell'Oratorio (o **Colonia Alpina**, come venne detta con espressione di moda, ma nè elegante nè appropriata). Nove anni dopo la morte del Greppi, e cioè nel 1922, a Bratto, nella conca meravigliosa di Castione della Presolana,



Il trasporto della Salma di Giuseppe Greppi dal cimitero alla cappella dell'Oratorio.

sorgerà la prima Casa Alpina degli Oratorii della Diocesi.

Una bellissima villa, costruita su poggio dominante la conca piena di fascino, sotto la Presolana, quella nostra cattedrale dolomitica eretta dalla mano di Dio. L'avv. Salvi farà per la Casa Alpina quel che il suo fraterno amico Greppi aveva fatto per l'Oratorio: ossia assumerà **in toto** le spese di costruzione, incoraggiato da quella grande e dinamica anima sacerdotale che fu Don Guglielmo Scattini, Direttore dell'Oratorio, morto da pochi mesi Prevosto della Cattedrale.

Ecco dunque, in sintesi estrema, delineate le prove della modernità lungimirante del metodo educativo del Greppi.

I più anziani tra noi ricordano le polemiche (perduranti più accese che mai, in campo educativo cittadino, anche dopo la morte del Greppi) in materia di apertura o meno alle esigenze dei tempi; ricordano gli anatemi e le mormorazioni di tanta « pia gente » contro le « diavolerie pseudo-educative » messe in atto dal Greppi, a tutto danno delle innocenti « anime perdute » dell'Oratorio dell'Immacolata.

Gli è che il Greppi aveva intuito, agli albori della civiltà industriale, che i vecchi metodi educativi della « difesa passiva », consistente nell'isolare il giovane dall'ambiente, erigendo una specie di **hortus conclusus** attorno a lui per salvaguardarne l'integrità spirituale e morale, avevan fatto il loro tempo, travolti dal progresso nei mezzi di comunicazione, di ricreazione, di informazione, promosso dalla rivoluzione industriale.

E', questo, un aspetto della sua carità, uno dei più simpatici agli occhi dei contemporanei; è un indice del suo spirito aperto e della sua sete di anime. In questo. Greppi fu davvero un precursore coraggioso e lungimirante.

Un secondo, anche più importante, motivo dell'attualità del Greppi, è dato dal suo metodo educativo, ispirato a signorilità e modernità di vedute. In sintonia coi migliori pedagogisti Italiani, il Greppi riteneva l'opera educativa come una nuova creazione, purché compiuta nel rispetto della libertà dell'educando.

Il compianto amico nostro Rodolfo Pedroni — che aveva conosciuto come pochi il Greppi degli ultimi anni — aveva potuto attribuirgli un attestato di sapienza educativa e di squisitezza d'animo come questo: « Rispettosissimo delle varie manifestazioni dello spirito non ignorava che sulle anime non si deve forzare la mano per spremerne manifestazioni non sincere. Dato il consiglio opportuno, sapeva aspettare che il giovane riflettesse e poi prendesse liberamente la sua decisione ».

Ecco, dunque, il motivo più alto della modernità del Greppi: l'amore, che era alla base del suo metodo. L'amore, che crea la sintesi perfetta dell'autorità dell'educatore con la libertà dell'educando, senza annullare nè l'uno nè l'altra. L'amore, in virtù del quale egli comandava senza cambiarsi in tiranno, e il giovane obbediva, pur restando libero.

La formazione delle anime, compiuta per miracolo d'amore!

In conclusione, anche questa celebrazione della duplice ricorrenza del 50o annuale della morte di Giuseppe Greppi e del 60o di vita dell'Oratorio cittadino dell'Immacolata, ha indotto a mettere in evidenza alcuni dei motivi non trascurabili della fedeltà cattolica di Bergamo, dell'anima cattolica della città nostra.

Oggi però, le strutture dell'Oratorio

Tappe di una vita

GIUSEPPE GREPPI nasce al n. 19 di Piazza Pontida, nella Parrocchia di S. Alessandro, il 1o gennaio 1826, da Francesco Greppi e Amaglio Anna Maria.

A 14 anni incontra don Carlo Botta e don Francesco Macchi: due uomini che valsero a preparare in lui l'educatore e l'apostolo del domani.

1843: entra nella Compagnia dei Maestri dell'Oratorio di S. Antonino; ha trovato l'ideale della sua vita. Passerà 69 anni tra i Ragazzi dell'Oratorio, a S. Antonino prima, all'Immacolata poi.
Nello stesso anno, alla morte del fratello Pietro, gli sottentra nella gestione di un modesto negozio di legatoria in Piazza Pontida, allo scopo di derivarne l'utile in opere di bene per la cristiana educazione della gioventù.

1892: il 1o ottobre, in via S. Alessandro apre il nuovo negozio intitolato alla memoria del fratello « Pietro Greppi ».

1903: l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, da S. Antonino, ormai insufficiente al bisogno, l'Oratorio viene trasferito in via Foppa, dove la bontà munifica del Greppi ha preparato una nuova sede per la gioventù: l'Oratorio dell'Immacolata, una delle più feconde istituzioni educative della città.

26 maggio 1904 - Il Cardinale Segretario di Stato, S.E. Merry Del Val, comunica a Giuseppe Greppi il conferimento della Croce « Pro Pontifice et Ecclesia », come « visibile segno e onorato ricordo della benevolenza Pontificia ».

25 maggio 1911 - Nelle mani di Giuseppe Greppi perviene un prezioso autografo di S.S. Pio X. E' riconoscimento e ringraziamento per il bene fatto.

1 giugno 1913 - Giuseppe Greppi muore, rimpianto dai Suoi giovani e onorato da tutta la città. Impartisce le esequie alla salme S.E. Mons. Radini Tedeschi, recita l'elogio funebre l'Avv. Comm. G. Battista Preda, sindaco di Bergamo.

11 aprile 1926 - Su unanime consenso la civica Amministrazione dedica alla memoria di Giuseppe Greppi, filantropo, la già Via Foppa.

Nel cinquantesimo della morte, Bergamo commemora e onora in Giuseppe Greppi il cittadino benemerito, l'insigne filantropo, l'appassionato educatore della gioventù

voluto e fatto costruire dal Greppi sessant'anni fa sono invecchiate. Altri Oratori di città e della Diocesi hanno tolto all'antesignano il primato della modernità.

Auguriamoci che presto lo possa riprendere, per la generosa iniziativa di benefattori emuli del Greppi.

Sarà questa, più di ogni discorso commemorativo, l'auspicata riprova che la nostra generazione ha conservato intatta l'impronta vivificante di lui nella maggiore tra le parrocchie della Diocesi.

Al di là delle frontiere della morte, Giuseppe Greppi rimane, dopo cinquant'anni dal suo transito, un vessillo spiegato, una voce che chiama.

Ritengo che nessuna riflessione conclusiva sia più efficace ed appropriata di quella che l'allora cardinale Montini, arcivescovo di Milano ed ora Papa Paolo VI, ebbe a premettere nel 1954 alla biografia di Giuseppe Tovini (campione della libertà della scuola e della socialità cattolica in terra bresciana, in sintonia di fede e di opere col nostro grande Rezzara), riflessione che ben merita di essere applicata alla figura ed all'opera di Giuseppe Greppi.

« A noi, tardi discepoli dello scomparso maestro — scriveva il card. Montini —, è dato forse ricavare miglior frutto dalla rievocazione della sua figura e dalla celebrazione dell'opera sua, che non ai contemporanei che lo hanno avvicinato; perché a noi si offre, come in prospettiva guardata da lontano, più evidente visione dei principii informatori di quella vita; e, mentre si perdono tanti particolari meno significativi e meno esemplari, la nostra attenzione si lega non tanto ai fatti, che sono passeggeri e irriproducibili, quanto invece alle idee direttrici, al disegno sintetico, agli ammaestramenti di quella vita, i quali sono destinati a durare e ad avere ancora lunga e feconda applicazione ». « Nè si creda — concludeva il card. Montini — che la modesta storia provinciale di quei buoni che in varie città d'Italia nel secolo scorso ebbero coscienza del mondo nuovo, e tentarono con umili mezzi e grande coraggio di scendere, armati del nome cattolico, nell'arringo educativo-sociale, non meriti di assurgere ai fasti della tradizione secolare della Chiesa: di tale tradizione, anche in piccole e borghesi vicende, quella modesta storia ebbe i tesori di dottrina, di virtù, di grazia, ebbe gli intenti, ebbe gli ideali e gli eroismi, ebbe la visione grande del popolo da salvare, della Chiesa da servire, del regno di Dio da difendere e dilatare; ebbe i suoi santi. E' bene che, sia ricordata e incisa nel cuore della generazione ventura ».

GIUSEPPE BELOTTI
Deputato al Parlamento

Discorso commemorativo (nella duplice ricorrenza del 50o annuale della morte del Greppi e del 60o di vita dell'Oratorio dell'Immacolata) tenuto a Bergamo il 30 novembre 1963, alla presenza dell'Arcivescovo S.E. Mons. Gaddi, Vescovo di Bergamo.

Il negozio « Greppi » come si presenta oggi dopo l'opera di ammodernamento.

Un volto e una lapide

Fra l'uno e l'altra passano quaranta anni precisi, ma la lapide non farà che confermare, con la fermezza del marmo, le linee che si erano già incise nella memoria del fanciullo decenne.

UN VOLTO

Eravamo un gruppetto di nove ragazzi. Chissà come e perché era venuta ai nostri genitori l'idea di mandarci a... completare gli studi al collegio S. Alessandro. Veramente deve essere fiorita nella feconda mente del Parroco e suggerita ai nostri.

Al paesetto gli studi si fermavano alla terza elementare, quindi vi erano i campi o l'officina, o fare « ol bagai » cioè il garzone presso qualche contadino.

Il gruppo dei nove fu privilegiato: doveva andare al « Bana » come comunemente era chiamato il Collegio S. Alessandro dalla lunga direzione del Rettore di tal nome.

Tutti i giorni, fra andare e venire, bisognava digerire una decina di chilometri, ma chi ci badava? Una passeggiatina sulle strade, polverose sì, ma tutte nostre, con soste sapienti per collocare un grosso chiodo sulle rotaie del treno sopravveniente, — e che gioia ritirarlo subito dopo caldo caldo e appiattito come un temperino! — per ammirare con occhio avido i mille spettacoli di ogni strada, rompere la monotonia del cammino con una pausa di giochi.

Oh!, il gioioso andare per tutti i sentieri, lungo le prode dei campi! Le conoscevamo tutte le stradine, tutte le scorciatoie... che ci facevano giungere a casa in ritardo.

Per il fanciullo decenne il Greppi non era che una delle botteghe seriose, dove si entrava a sparagnare sul pennino e sul quadernetto per farci saltar fuori la tiramolla o il lattemiele.

Al di fuori di certi fatti scolastici, il decenne non ricorda nulla: una gran nebbia; in essa limpida staccata, luminosa, l'immagine di un volto.

Un giorno, non lo saprebbe neppure in che mese collocare se non avesse imparato da grande la data, un giorno, con una frotta di ragazzi, saliva le scale proprio del portone di fianco al negozio Greppi, ed eccolo in una camera ardente. Sul letto funebre era steso un vecchietto che gli parve piccolo, vestito di nero con un volto bianco bianco, ma così sereno, placido, sorridente, direi invitante, che il fanciullo non lo dimenticò più. Era Giuseppe Greppi. Non ricorda altro: neppure se pregò in quei momenti di sosta davanti alla salma. Non aveva mai sentito parlare di Congregazioni, di Oratori, di Greppi, nulla: solo quell'immagine viva, isolata che si collocò da sè accanto ad un altro volto, quello del Parroco che aveva battezzato il fanciullo, defunto diversi anni prima.

Ma questa memoria anche se più lontana è corredata da maggiori particolari: la persona che condusse il fanciullo per mano (doveva essere tanto piccolo!), la serietà e l'imponenza del defunto, seduto in poltrona e parato a Messa con tanto di berretta in testa, l'ininterrotto coro di preghiere.

Quel fanciullo divenne seminarista, chierico e fortunatamente, fino ai venti anni, quei due volti rimasero soli come due busti aureolati di luce in una grande sala bizzarramente decorata e addobbata come è la fanciullezza e l'adolescenza di ognuno.

Due volti, un Sacerdote, un educatore: l'uno che dona luce e grazia, l'altro che dona luce e prepara alla grazia.

UNA LAPIDE

Forse l'avrà vista altre volte, ma l'averla guardata e meditata avvenne quarant'anni dopo quando il fanciullo decenne, che portava nel cuore quel volto sereno e luminoso, era ormai un prete anziano.

Si tratta della lapide che nella chiesa dell'Oratorio Immacolata chiude la tomba di Giuseppe Greppi e che viene riprodotta dalla fotografia.

Eccone una povera traduzione:

« Onorato dagli uomini, in attesa della corona celeste, qui riposa Giuseppe Greppi, grandemente benemerito dell'educazione dei fanciulli per i quali, in esemplarità di vita, con il consiglio e con i mezzi procurati con il commercio, costruì questi edifici, solo cercando la lode di Dio e il silenzio per sè ».

Visse ottantasette anni, morì l'anno 1913.

Semplice e bella la tomba che si intona benissimo con la Chiesa. Bella l'iscrizione per il latino limpido ed armonioso, la frase incisiva: plasticità, brevità e potenza del latino, che nessuna traduzione può riprodurre.

Giuseppe Greppi vi è tutto: opera e carattere; quattro frasi veramente lapidarie che lo mettono lì vivo, meglio di lunghe pagine.

L'Oratorio educa e ricrea: adulescentibus... instituendis delectandisque.

Ma i fanciulli bisogna raccoglierli, ci vogliono locali: è l'ansia del Greppi, l'opera monumentale della sua vita.

Li fece costruire non solo con il denaro suo « Opibus » ma addirittura con l'esempio e il consiglio.

Ciò senza nessuna ambizione non aspettandosi nulla dagli uomini, tutto nascondendo nelle mani di Dio: sibi silentium, per sè il silenzio, per il Signore invece la lode e la gloria « Laudem Deo ».

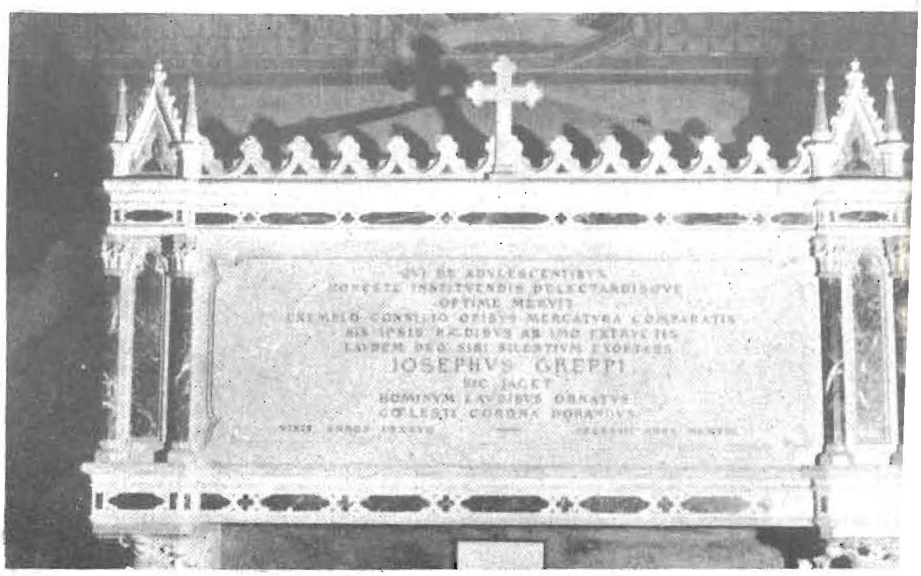
I contemporanei ci parlano dell'umiltà, della modestia del Greppi con ammirazione.

L'estensore dell'iscrizione sembra aver letto e far echeggiare una frase contenuta in un breve profilo steso nel 1904 — Greppi vivrà ancora 9 anni — dal Prevosto Mons. Castelletti e conservato nell'archivio nella Curia Vescovile di Bergamo « ... aggiungasi... una vita illibatissima congiunta con una modestia che sembra talvolta financo eccessiva ed ostentata ».

HOMINUM LAUD BUS ORNATUS
COELESTI CORONA DONANDUS

Persona esaltata dalle lodi degli uomini, da coronarsi di gloria celeste.

p. c.



L'Oratorio oggi

Un'anima d'artista, don Angelo Foppa, direttore dell'Oratorio dal 1923 al 1930, quando preparò il numero celebrativo del venticinquesimo di traslazione dell'Oratorio da S. Antonino all'Immacolata — era l'anno 1928 — con felice intuito, ne tratteggiò la missione e l'attività così: un albero, dalle sicure radici, che, maestoso, si protende verso l'alto, « ascendet sicut virgultum »!

Era augurio il suo, era speranza: si è avverato l'augurio, si è realizzata la speranza? Tanti anni sono passati da allora, anni che hanno segnato profondi mutamenti, soprattutto nelle masse giovanili.

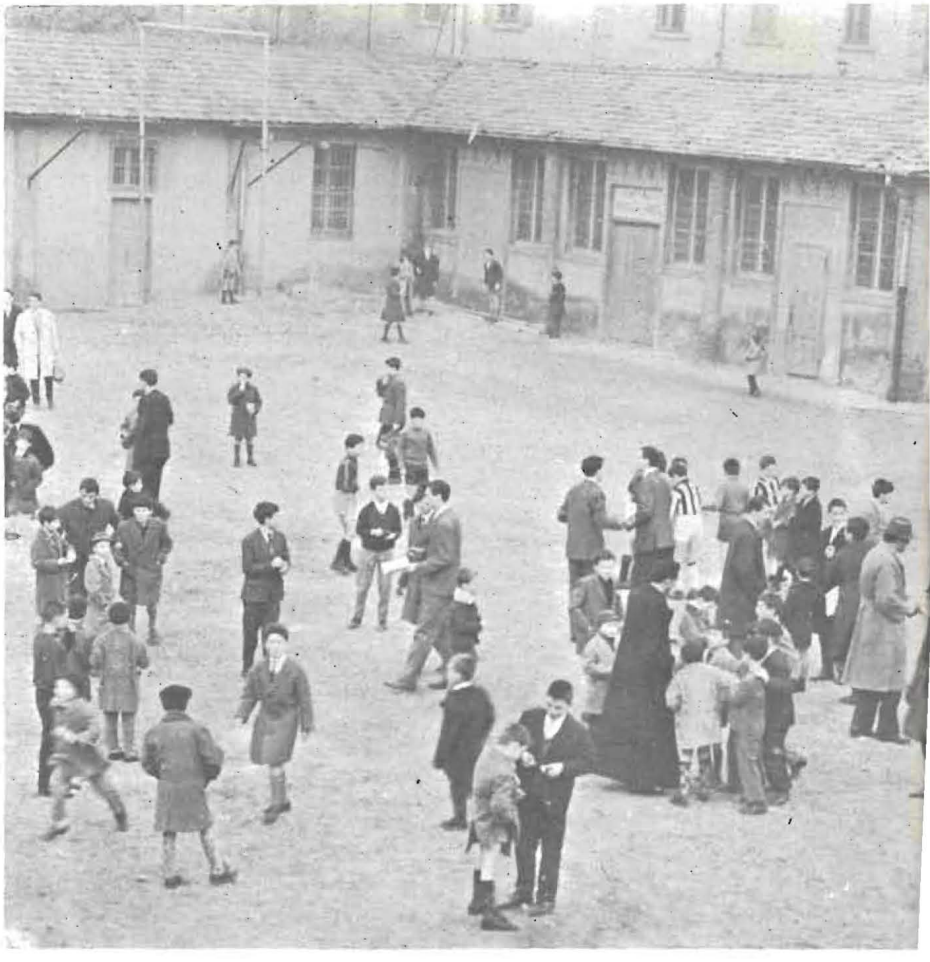
Al punto che oggi ci si domanda se nel nostro tempo, con i radicali cambiamenti di struttura, di mentalità, di costume, l'Oratorio sia ancora valido.

Serve ancora? Vale ancora? E' ancora capace di dare alla gioventù di oggi la possibilità di esprimersi secondo l'indole propria? La risposta è positiva.

Rimane sempre valida la sua missione, sempre attuale il suo significato, non esaurito il suo compito: è sempre ambiente capace, è sempre Scuola efficace, l'Oratorio, Scuola che ha i mezzi per inserire, formato, nella società umana e cristiana, il giovane aperto al suo influsso e docile alla sua voce.

Quanto al nome, oggi si tende a limitare il nome sempre glorioso e sempre bello di « Oratorio » fino all'età dell'adolescenza. Poi, per i giovani, si preferisce parlare di « Centro Giovanile ».

Quest'ultimo, che da noi è stato intitolato al nome venerato di Giuseppe Greppi, è impostato sulle tipiche esigenze della vita associativa giovanile: esigenze di amicizia, di metodo democratico, di sviluppo delle attitudini personali, così che diventi come idea una loro scoperta, come volontà un loro desiderio, come azione una loro realizzazione. E' riuscito l'esperimento?



A domanda di tanta ampiezza non è possibile, almeno per il momento, una risposta. Anche perché non esiste un « Centro Giovanile » ideale, non può esistere.

Quasi che si possa raggiungere un punto in cui la formula organizzativa sia a posto, definita per sempre: anche se toccassimo quanto di meglio oggi si possa fare, rimane sempre che viviamo e operiamo in una società che si evolve e quindi ci è necessaria una costante attenzione per individuarne le prospettive di sviluppo futuro. Sarà secondo quelle che i nostri giovani si troveranno a vivere e ad agire, con piena responsabilità di adulti.

Nelle pagine a venire si presenta la vita dell'Oratorio. Come vive, oggi, questa comunità giovanile, secondo quali dimensioni si muove? Diciamo, secondo le dimensioni che entrano come componenti la comunità ecclesiale, quella comunità nella quale sono chiamati ad entrare, cristiani adulti, i ragazzi e i giovani di oggi: la Catechesi, la preghiera l'apertura agli altri.

Così è l'Oratorio: comunità di fede, di culto, di carità.

Primo scopo dell'Oratorio: Istruzione religiosa regolare sistematica interessante

(Paolo VI)

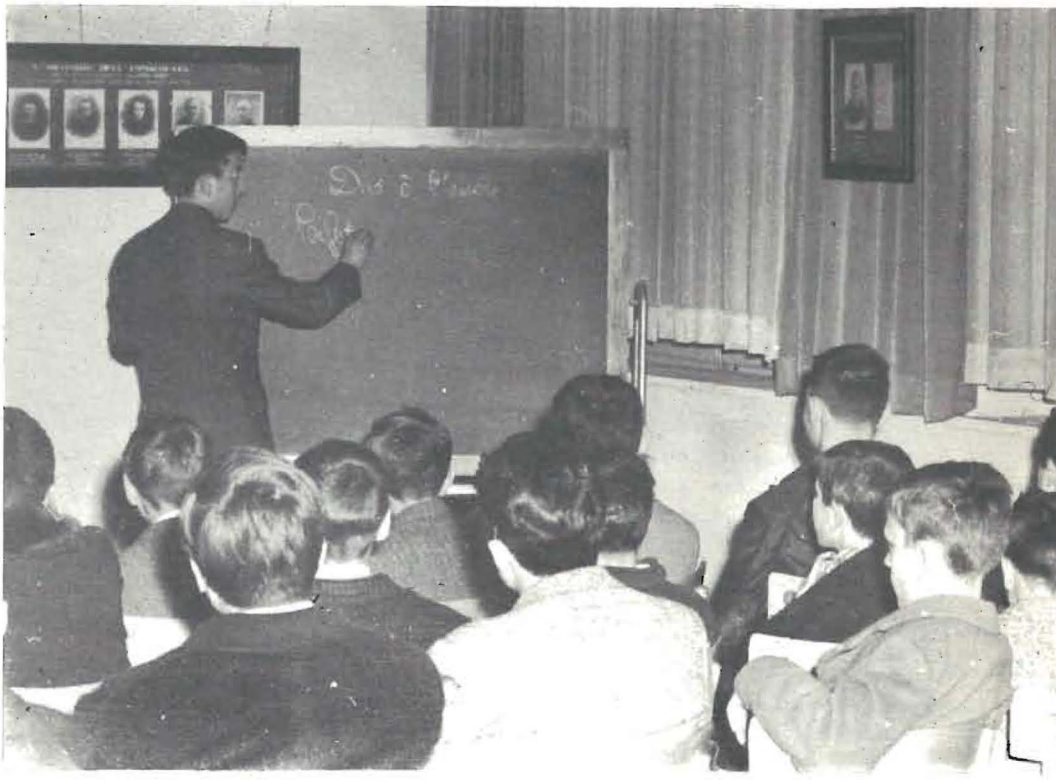
- CRISTIANESIMO è annuncio della salvezza in Cristo, del nostro nuovo essere in LUI, della realtà della Chiesa.

★

- LA CATECHESI ha come suo scopo questo annuncio, tale da trasformare la vita di chi lo accoglie e farlo crescere nella realtà della Chiesa.

★

- L'ORATORIO offre al fine un « ambiente » dove l'insegnamento è come immesso in condizioni concrete e vitali.
  Si trasmette al ragazzo che si affaccia alla vita un modo di vivere, si danno delle idee che matureranno le convinzioni.



- *Proporre dei valori.*
- *Guidare all'esperienza personale dei valori in vista della*
- *accettazione dei valori scelti liberamente dal ragazzo è compito e responsabilità del « maestro ». Il quale è aiutato nel suo compito dal fatto di non essere isolato, ma di essere inserito in una Comunità che al compito lo prepara e lo abilita, la « Compagnia dei Maestri ». Grande è la sua storia! L'evoluzione dei tempi ha portato anche qui dei cambiamenti di concetto e di organizzazione. Oggi la « Compagnia » si presenta così:*

1 - *La Compagnia è costituita da due consigli:*

il CONSIGLIO DIRETTIVO *di cui fanno parte IL DIRETTORE, IL PREFETTO, IL VICE PREFETTO, IL MAESTRO degli Angeli Custodi Anziani, IL SEGRETARIO,*

IL RESPONSABILE della Comm. Ricreativa;

il CONSIGLIO ESECUTIVO *formato dall'intero corpo della Compagnia.*

2 - *Il Consiglio Direttivo resta in carica un anno (da settembre a settembre) e viene presentato annualmente dal Rev. Direttore al Consiglio Esecutivo, escluso il Vice Prefetto che si elegge nelle prime adunanze del Consiglio Esecutivo.*

3 - *Il Direttore dell'Oratorio è il Direttore della Compagnia ed in sua assenza è sostituito dal Vice Direttore.*

Il Prefetto deve essere uno dei migliori ed è il superiore responsabile della Compagnia dopo il Direttore. Ha il diritto di interessarsi di tutte le attività della Compagnia perché ne sia salvaguardata soprattutto la parte morale ed educativa. Ha il diritto di vegliare sulla condotta di tutti e, nel caso, richiamare i meno ossequienti ai loro doveri, previo consiglio del Direttore.

Il Vice Prefetto deve coadiuvare il Prefetto nelle sue mansioni e supplirlo in sua assenza; viene eletto dal Consiglio Esecutivo (presenti i due terzi dei suoi membri) con maggioranza relativa (metà + 1 dei voti).

Il Maestro degli Angeli Custodi è responsabile della Compagnia stessa. Spetta a lui inspirare in essa il vero spirito della Compagnia, istruendo i ragazzi nelle regole, portandoli alla osservanza di esse.

Dovrà poi vegliare attentamente sulla loro condotta pubblica e privata, come si comportano nell'ambito della famiglia e nella esecuzione dei loro compiti, penetrandone il carattere per così essere in grado di dare un giudizio certo e coscienzioso che riferirà al Direttore quando il neomaestro dovrà essere ammesso nella Compagnia. Tutto quanto concerne la Compagnia Angeli Custodi è contemplato nello Statuto della Compagnia stessa.

L'Accademia di Premiazione.

Il Segretario è scelto dal Rev. Direttore sentito il parere del Prefetto. Egli cura l'andamento attivo della Compagnia procurando che le riunioni del Consiglio Direttivo e della Compagnia risultino assiduamente frequentate e attivamente seguite. Redige pertanto i verbali delle predette adunanze ed è preposto alle iscrizioni all'Oratorio dei ragazzi. E' responsabile dell'archivio della Compagnia Maestri e della sezione dei ragazzi.

4 - *Nella Compagnia sono articolate quattro commissioni:*

COMMISSIONE DEGLI INTERNI, cui fanno parte di diritto il Prefetto, il Vice Prefetto, il Rappresentante dei maestri più giovani. Questi predispongono e coordinano tutte le attività catechistiche.

COMMISSIONE SEGRETERIA affidata al Segretario il quale è affiancato da alcuni collaboratori per sbrigare il lavoro d'ufficio.

COMMISSIONE INFORMATIVA formata da un Maestro con l'incarico di capo commissione e da altri collaboratori. Redige il giornale della Compagnia, cura la stesura dei vari manifesti murali in relazione alle attività della Compagnia e della sezione ragazzi. Ogni iniziativa abbisogna

dell'approvazione del Consiglio Direttivo; la stesura del giornale avviene previa revisione del materiale da parte del Direttore e del Prefetto.

COMMISSIONE RICREATIVA, presieduta dal Maestro incaricato coadiuvato da altri Maestri. Tale commissione curerà la organizzazione e l'attuazione di tutte le manifestazioni sportive, ricreative, folcloristiche, artistiche, ecc., che si svolgeranno tra i ragazzi. Ogni iniziativa di codesta commissione deve essere approvata dal Consiglio Direttivo prima di essere attuata.

Le attività studiate e organizzate dalle quattro commissioni devono essere approvate nelle loro linee essenziali, non tecniche, e dal Consiglio Direttivo e da quello Esecutivo. Il voto contrario anche di una sola delle due assemblee rende nulli i progetti delle commissioni.

1 - *Un candidato per essere ammesso alla Compagnia dovrà avere i seguenti requisiti:*

a) *abbia compiuto il 16o anno di età;*

b) *abbia superato gli esami di Magistero Catechistico a cura dell'Ufficio Diocesano Oratori;*

c) *sia accettato dal Direttore, sentito il parere del Prefetto.*

2 - *Prima dell'inizio dell'anno sociale ogni maestro deve presentare la sua adesione scritta in segreteria.*

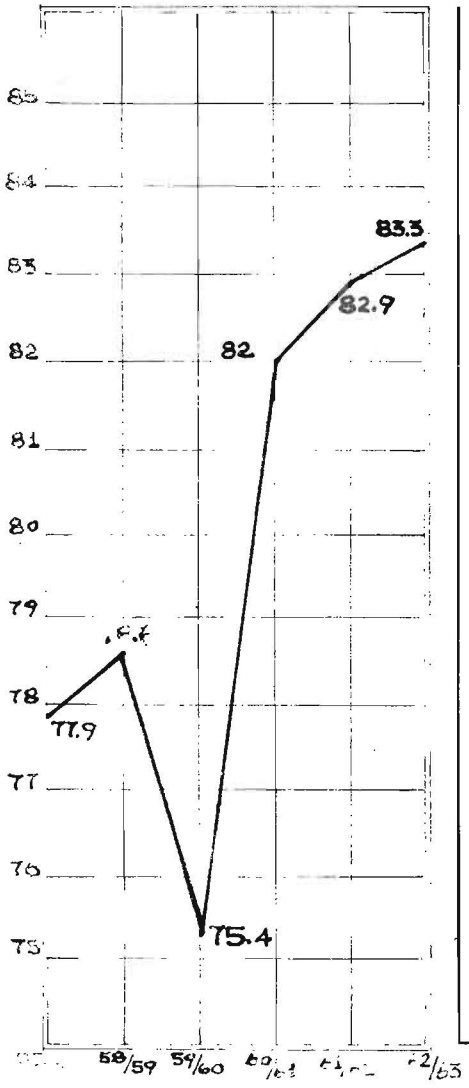
3 - *La Compagnia si riunirà ogni settimana per le adunanze, che avranno carattere formativo, catechistico, culturale e organizzativo.*

4 - *Il Direttore e il Prefetto possono convocare la Compagnia in seduta straordinaria.*

5 - *Ogni delibera dovrà essere presa a maggioranza relativa, qualunque sia il numero dei presenti ed una volta accettata dovrà essere appoggiata completamente da tutti.*

6 - *La Compagnia deve essere avvisata in tempo utile di ogni iniziativa di carattere interno ed esterno che comporti adesione totale o parziale delle sue attività.*

Per lo svolgimento delle varie attività



— Adunanza di Ritiro: *Recita di Prima, lezione spirituale, ogni prima domenica del mese.*

— Adunanza culturale organizzativa: *apertura con breve preghiera; Lettura verbale adunanza precedente; breve pensiero religioso; presentazione e discussione dell'ordine del giorno. Ogni 15 giorni.*

— Adunanza culturale religiosa: *spiegazione del tema proposto dall'U.D.O. Ogni 15 giorni.*

2 - *DI CARATTERE GENERALE E VARIO:*

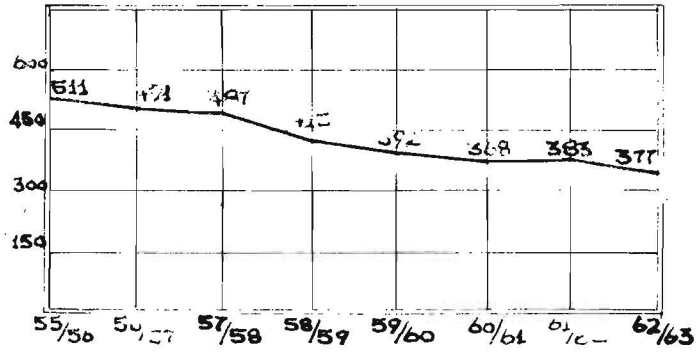
a) *Primo dovere di ogni maestro è quello di preparare per tempo e bene la lezione tenendo presente l'età di chi ascolta, usando all'uopo adeguate parole.*

b) *Il compito del maestro non si ferma alla sola ora di dottrina, ma continua nell'assistenza dei ragazzi in Chiesa, in teatro, nel giuoco.*

c) *E' richiesta tassativamente la puntualità a tutte le manifestazioni spirituali e varie.*

d) *Ogni volta che il maestro deve allontanarsi ha il dovere di avvisare antecedentemente.*

e) *E' esplicito dovere del*



Sopra il grafico riferentesi alla frequenza dei ragazzi (fino a 16 anni) che in questi ultimi tre anni ha continuato a salire toccando quota 83,3. Qui sotto l'andamento per quanto si riferisce al numero dei ragazzi regolarmente iscritti.

maestro che assentandosi tutta la domenica o alla sola ora di dottrina, avvisi almeno tre giorni prima la sezione degli Interni al fine di procedere ad una conveniente sostituzione.

f) *Il maestro deve anche preoccuparsi dell'educazione del ragazzo nell'Oratorio con l'insegnargli ad evitare il lancio dei sassi, beghe, parole offensive.*

g) *Il maestro deve tenere il registro in ordine per eventuali verifiche e ponga per iscritto la materia spiegata nella lezione di catechismo.*

h) *Le adunanze vanno tenute con serietà. Ognuno ha il diritto di esprimere il proprio parere.*

i) *Ogni alunno non iscritto sul registro venga respinto in segreteria per la definitiva sistemazione. Non possono avvenire passaggi di ragazzi da una classe all'altra senza la prescritta autorizzazione della segreteria.*

l) *Il maestro si sforzi in Chiesa di dare il buon esempio usando il messalino e la corona del rosario onde invogliare i ragazzi a fare lo stesso. Bisogna raggiungere la meta dell assoluto silenzio in Chiesa. E' bene che i maestri si astengano dal conversare tra loro in Chiesa.*

m) *Tenere una discreta sorveglianza in teatro evitando, se si può, la discussione dei propri ragazzi. Niente schiamazzi inutili, fischi e corse.*

n) *Avrà inoltre il maestro la massima premura nello svolgere mansioni di ogni carattere a lui occasionalmente attribuite, come per esempio la sorveglianza alla porta d'ingresso.*

Nessuno può entrare nell'Oratorio dopo che le funzioni sono iniziate ed uscirne senza un apposito biglietto firmato dal Direttore o dal Vice Direttore.

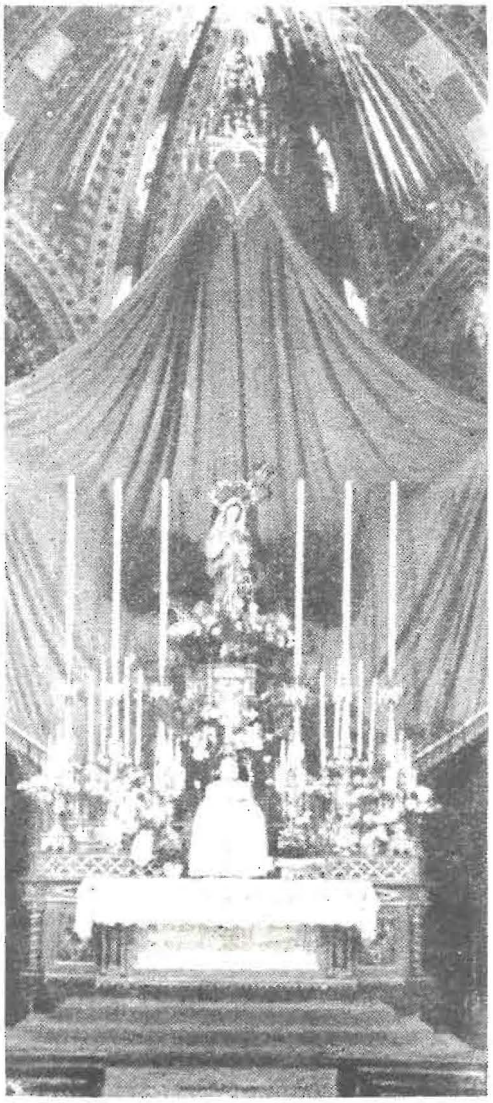
Nessun maestro è autorizzato a fare uscire i ragazzi di sua volontà.

o) *E' esplicito dovere del maestro informare il Rev. Direttore su cose, fatti, circostanze di una certa importanza o gravità riguardanti la Compagnia Maestri.*

p) *Se un alunno arriva in ritardo tocca al maestro scegliere se deve dare l'assenza o mandarlo dal Direttore.*

COMUNITÀ DI CULTO

Secondo scopo: La preghiera l'assistenza alla Messa la frequenza ai Sacramenti il canto sacro il servizio all'altare



E' uno dei compiti più precisi ed essenziali dell'Oratorio, è una sua funzione: educare alla preghiera.

Il nome stesso « ORATORIO », vecchio sì, ma non superato, è un nome che traduce « PREGHIERA ». E l'Oratorio verrebbe meno a una sua definita missione se si trasformasse in semplice ricreatorio.

Nella società in cui vivono, tutta protesa al benessere temporale, all'utile immediato e visibile, manca il senso del culto di Dio.

L'Oratorio aiuta il ragazzo a farsi sempre più capace di preghiera, lo educa a una preghiera cosciente e personale. Così le tappe educative della vita di pietà, accompagnano lo sviluppo della catechesi rendendo sempre più comprensibile la verità insegnata.

Come il piccolo Samuele, essi camminano davanti al Signore e prestano servizio al Suo Santo Altare: nella freschezza e nel candore dei primi anni portano all'altare il vino del sacrificio, l'acqua, l'incenso.

Donano se stessi, vicini a Dio, che allieta la loro fanciullezza.

L'Azione Cattolica

In 2 modi, distinti ma non separati, la Chiesa attua la salvezza del mondo:

— elevando gli uomini alla grazia;

— rinnovando il rapporto tra l'uomo e le cose e indirizzando le cose al bene dell'uomo e alla gloria di Dio.

La Gerarchia opera soprattutto secondo il primo modo, il Laicato soprattutto nella linea del secondo modo.

All'Azione Cattolica giovanile,

- suscitare tra i suoi membri il senso profondo della vocazione del laico ad operare cristianamente nelle realtà terrene e nelle attività umane;
- agire sul piano apostolico, in collaborazione alla Gerarchia, attraverso l'esempio, la parola, l'azione.

La G.I.A.C. vuole essere presente nell'Oratorio come « esperienza di Chiesa », nello spirito delle primitive comunità cristiane fatto di fede, di culto, animato da impegno missionario.

Gli incontri settimanali, la spiegazione della catechesi annuale, gli appuntamenti mensili di spiritualità, l'attuazione dei servizi, tendono allo scopo.

Impegno missionario dei giovani

Il 15 dicembre 1962, S.E. Monsignor Angelo Barbisotti, Vicario Apostolico di Esmeraldas, nell'Ecuador, ha benedetto il rinnovato Museo Missionario.

Era anche l'inaugurazione del «Gruppo Missionario Giovanile».

Accanto al Museo che custodisce preziosi ricordi inviati da amici dalle lontane terre di missione, una schiera di giovani vuol fare sue le dimensioni del mondo.

Gli impegni di gruppo: preghiera, sacrificio, impegno per far vivere l'ideale missionario nella comunità dell'Oratorio e nel proprio ambiente di vita.

Oggi il laico si è risvegliato
ad una vocazione.
Ripete quindi con entusiasmo:
ANCH'IO, ANCH'IO DEVO FARE QUALCOSA
(Paolo VI)

La compagnia maestri

Nel semplice meccanismo che regola l'ordinata vita dell'Oratorio, parte insostituibile e necessaria è la Compagnia Maestri. Di essa si giova traendone evidente beneficio, tutto l'ordinato sistema che garantisce il funzionamento, regolare ed efficiente, dell'istituzione oratoriana. Infatti è impensabile parlare di Oratorio senza la sua attiva presenza, scindendo così una mirabile unità creatasi fin dal primo suo sorgere: insomma dell'Oratorio è parte integrante, pietra angolare, base insostituibile. Questo perché è proprio della Compagnia Maestri il compito primo ed essenziale: l'istruzione religiosa, mancando la quale l'Oratorio perde lo scopo primo della sua ragion d'essere, ne confonde gli alti fini avvertendo uno squilibrio notevole. Così la Compagnia Maestri, data la sua insostituibile presenza, rimane una realtà viva, inserita nel dinamico evolversi della vita dell'Oratorio, adeguando la propria opera alle esigenze dei tempi che mutano, ma non perdendo di vista i propri fini che rimangono quelli di sempre, pur se raggiunti con mezzi nuovi e sotto forme diverse. E' fin troppo evidente che l'insegnamento religioso non si limita alla spiegazione in aula del catechismo, ma esso implica anche una condotta di vita irreprensibile, uno sforzo continuo per essere ciò che si dovrebbe, non ciò che purtroppo si è. Questo naturalmente unito ad una solida preparazione che non sia arida conoscenza della dottrina, ma che si traduca anche nei quotidiani atti della vita. Ciò comporta una costante e progressiva formazione, attuata nella vita di grazia e nell'incontro con il Sacerdote. Chi vive al di fuori della Compagnia non avverte le ansie nè le responsabilità. E sono grandi. Eppure i maestri di Via Greppi continuano una tradizione educativa ininterrotta, senza sbandamenti nè smarrimenti, coscienti dell'importanza della loro azione, fedeli al mandato loro conferito.

La Compagnia maestri: qualcosa di più di una associazione di uomini.

Su di loro c'è sempre qualcuno che vigila: una purissima immagine di Donna, nella luce incerta della sera, a loro sa ancora sorridere.

La Compagnia Maestri, oggi.

Gli Angeli Custodi

Tra le varie classi di catechismo, ve ne è una che attira su di sè particolari cure e premure da parte della Compagnia Maestri: è la classe degli Angeli Custodi, di coloro, cioè, che si preparano a diventare in un futuro non lontano, i nuovi maestri di catechismo.

Appare evidente, dunque, come i ragazzi che la frequentano siano particolarmente seguiti: saranno loro, infatti, ad assicurare la continuità e la funzionalità della vita oratoriana. Per questo si guarda a loro con fiducia e con speranza.

Fino a quando la classe degli Angeli Custodi sarà attiva ed efficiente, nessun timore: la vita della istituzione continuerà senza scosse nè tentennamenti.

I NOSTRI SCOUTS

Il 16 settembre 1945 un gruppo di vecchi Scouts, promotore, ne ricordiamo uno per tutti, Mario Bonfanti, hanno fondato il Bergamo 1o. Sono passati diciotto anni. Le radici erano buone, attestiamo oggi.

Infatti il gruppo « Norberto Duzioni » ha oggi un Branco, l'« Edelweiss », e due Riparti, il « Presolana » e « La Rocca »; una ventina di lupetti in 3 sestiglie formano il Branco, mentre circa 40 esploratori in 6 squadriglie danno vita ai 2 Riparti.

Dagli inizi di quest'anno accanto ai Riparti ha preso sede nell'Oratorio anche il Clan Cittadino « La Brasca » con oltre 20 elementi, una buona metà dei quali è in servizio alle unità.

Le attività più salienti dei Riparti sono:

il Campo Invernale;

il Campo Regionale S. Giorgio:

il Campo Estivo;

il Campo Provinciale S. Alessandro.

Nell'estate scorsa la squadriglia dei « Camosci » ha partecipato in Grecia al Jemboree Internazionale per meriti riconosciuti al campo S. Giorgio regionale 1963.

L' ultimo messaggio di Baden Pawell

« ... Sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e per godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze nè dal successo nella carriera, nè dal cedere alle nostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi per poter « essere utili » e godere la vita pienamente, una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri.

Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato; e quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non avere sprecato il vostro tempo, ma di avere « fatto del vostro meglio ».

« Siate preparati » così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di Esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo ».

ATTIVITÀ CULTURALI

Gli incontri del centro giovanile

Il « Centro Giovanile » è sorto nel nostro Oratorio dalla constatazione che il moltiplicare i rapporti, il sentire gli altri senza prevenzioni, il conoscere esperienze diverse senza allarmismi è una premura, una necessità per individuare i problemi, centrarli, risolverli. Spesso procurano inquietudini i grandi e i piccoli problemi fasciati di nebbia, ma questa può svanire d'incanto nell'incontro chiarificatore.

« La tua parola, o Signore, è luce davanti al mio passo ».

Il « Centro » vuol essere un punto d'incontro in cui i giovani convergono e, attraverso le molteplici attività imparino a conoscersi, a formarsi, ad essere uniti. In pratica il « Centro » si muove su tre direttive: formazione religiosa, culturale e fisico-sportiva che armoniosamente formano la persona.

L'esperienza dimostra oggi come il mondo giovanile presenti assillanti problemi che attendono una soluzione. Così in questo accostamento, in questi primi passi degli uni verso gli altri è presente una capacità di collaborazione che implica un lavorare assieme, socievolezza, consiglio, e di quanto ce n'è bisogno, per offrire ai giovani « verità seminali » e non bolle di sapone dietro le quali illudersi.

Tra gli obbiettivi più nobili che ci si sforzerà di raggiungere, sarà, per quanto possibile, liberare lo amore cristiano dalle barriere in cui lo chiude l'egoismo e dalle pastoie in cui lo impaccia la superbia e dai pesi di cui lo aggrava la mediocrità.

Il « Centro » cui fanno capo le altre attività formative e ricreative, si sforza di attuare i fini per cui è sorto, con i mezzi di cui può disporre e con la speranza di trovare compensione e benevolenza.

UNA FINESTRA APERTA SUL MONDO

il CTG

Il Centro Turistico Giovanile (C.T.G.) è un'opera promossa dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.) al fine di sviluppare, aiutare e guidare con intento educativo, il movimento turistico dei giovani per il loro perfezionamento fisico, morale, culturale e sociale.

Nel 1949 il Movimento Seniores preparando la vasta gamma dei suoi servizi incluse anche quello turistico, come mezzo tecnico per coordinare l'attività turistica dei soci della G.I.A.C.

Nel 1952 sotto la presidenza di S.E. Mons. Urbani, allora Assistente Generale della A.C.I. venne steso lo Statuto del C.T.G. da sperimentarsi per qualche anno, prima di sottoporlo all'approvazione della Commissione Episcopale della A.C.I.

Con lo Statuto si veniva a sanzionare la posizione giuridica del C.T.G. come opera apostolica a servizio di tutta la gioventù.

Dal 1952 ad oggi si sono tenuti 9 Convegni Nazionali: Motta, Siena, Salerno, Roma, Cagliari, Trento, Castelgandolfo, Bergamo, Torino.

In ciascun Convegno si approfondì la complessa teoria del turismo cristianamente inteso ed orientato alla educazione della gioventù.

* * *

Nel 1962 nell'ambito dell'Oratorio si formò il gruppo del Centro Turistico Giovanile denominato « G. Greppi ».

Ha nelle sue file un buon numero di soci, che per mezzo delle varie attività hanno la possibilità di effettuare un turismo educativo.

Le attività svolte sono numerose: Incontro con la Natura, alla scoperta della mia città, festa della Madonna della Neve, Serata del Cineamatore, Serata delle regioni, 2 giorni di campeggio, 3 gite, compilazione di un opuscolo storico sulle origini della città.

Il gruppo non ha grandi pretese, però quelle attività in programma sono eseguite e seguite con molto interesse da tutti i soci, certi che il turismo è il miglior modo per poter passare delle giornate in allegria, quella allegria che è caratteristica di tutti i giovani.

Le mostre di fotografia e di pittura

Le mostre di fotografia e di pittura, quest'ultima intitolata a quella nobile figura di artista che fu don Angelo Foppa, costituiscono nell'ambito della vita culturale del nostro Oratorio un momento naturale e necessario. Infatti nei poliedrici interessi del giovane si inserisce anche quello artistico ma non già come conoscenza superficiale, bensì come esperienza personale; ecco pertanto lo scopo delle due mostre, quello più immediato: raccogliere i frutti di tali personali esperienze, evidenziarne le naturali tendenze sia nel campo della pittura che in quello della fotografia.

Mostre del dilettante dunque, ma per questo non meno interessanti, di altre più reclamizzate, poiché nell'anonimato talvolta si cela l'artista dotato di grandi capacità espressive.

Così queste due mostre si inseriscono tra gli avvenimenti culturali del nostro Oratorio, e si pongono in evidenza, in primo piano, perché accuratamente organizzate e per la vasta adesione degli aspositori.

La notte di Natale è un annuale appuntamento per quanti si dilettano di pittura e di fotografia: un incontro per conoscere esperienze d'arte sempre più nuove per gli iniziati, un primo accostamento al fatto artistico per gli altri.

« ... e rido » di Giancarlo Martinelli ha vinto la XVIII edizione della Mostra di fotografia.

IL CINEFORUM

Il 7 novembre si è dato il via al primo « Cineforum Immacolata ».

L'iniziativa era attesa. Così un'occasione viene offerta per accostarci a opere dal valore perenne, perché questi sono i film che noi amiamo, quelli che visti non possono essere facilmente dimenticati, ma continuano a parlare alla coscienza come tutte le opere autentiche: quelli che per essere intesi vogliono si vada oltre la « trama ».

Alla comprensione del loro messaggio occorre introdurvisi dentro, prestare attenzione e riflessione ai valori espressivi; al particolare linguaggio del regista.

Per questo è nato all'Oratorio il Cineforum: un impegno culturale ed educativo aperto ai giovani che sentono il bisogno di un arricchimento umano e artistico.

LA BIBLIOTECA "E. BIANCHI„

Nella grande famiglia di questo Oratorio troviamo anche una buona biblioteca. Questa, già dalla sua fondazione, per merito del non mai compianto E. Bianchi, è sempre stata necessario compendio all'opera dei Direttori che si son susseguiti, nel lungo nastro di anni, nel loro non semplice e facile apostolato.

La lunga vita della biblioteca è sempre stata, una vena preziosa che ha alimentato in continuazione, la voglia di sapere di tanti giovani che alla soglia della loro giovinezza, non paghi di quei quattro concetti imparati nei loro primi anni di vita han voluto cercare nei libri, quelle nuove esperienze che andavan maturando nelle loro personalità.

L'importanza e la testimonianza più concreta della vita della biblioteca, sta nel patrimonio di libri vecchi e nuovi che si sono accumulati nel lungo volger di anni nei ben ordinati scaffali.

Serve ancora oggi una biblioteca? E in particolar modo nell'Oratorio?

Io direi di sì! Voglia di leggere ce n'è ancora, ecco perché nell'Oratorio necessita una biblioteca.

E' sempre un po' la mente orientativa delle ansie dei giovani.

La scuola di canto

Agli inizi del secolo XX il « motu proprio » del 22 novembre 1903 di Pio X, che poneva con chiarezza i principi del canto liturgico di tutta la Chiesa, aveva destato grande fermento nel mondo della musica sacra.

Giuseppe Greppi raccoglieva con fervore l'augusto invito e disponeva perché nell'Oratorio dell'Immacolata prendesse vita un coro qualificato all'attuazione diligente degli indirizzi proposti dal Sommo Pontefice.

La cronaca dice che nel 1904, a fine di novembre, ricorrendo la tradizionale festa della Madonna del Patrocinio, nella Chiesa prepositurale di Sant'Alessandro in Colonna, il Coro dell'Immacolata per la prima volta prestava servizio alla Messa Solenne interpretando la « Prima Missa Pontificalis » di Lorenzo Perosi.

Fu quello un inizio felicissimo di un'ascesa che non ebbe mai sosta.

Formata da voci virili e da voci bianche questa scuola di canto è guidata da maestri insigni, che si impegnano per la preparazione tecnica degli allievi, (lettura degli spartiti, educazione della voce) e per la formazione artistica ed interpretativa degli stessi.

Al lavoro tecnico-artistico, per i ragazzi in special modo, se n'aggiunge un altro più importante e decisivo, quello formativo ed educativo.

Si lavora perché la voce del bambino risponda col candore che gli è naturale, nel contempo si scava perché il candore sonoro rispecchi, anzi, venga vivificato da un candore che è solo appannaggio dello spirito.

Così si spiega il risultato estremamente spirituale che fluisce con spontaneità dalle varie ed a volte difficili interpretazioni liturgiche.

Il ricchissimo archivio del Coro dell'Immacolata, ottimamente ordinato e schedato, dotato di oltre mille composizioni, dimostra la vasta e varia attività del complesso corale che, prevalentemente specializzato nella musica liturgica, interpreta partiture d'ogni epoca, dalla monodia gregoriana alla polifonia del '400 e '500, alle musiche recenti e contemporanee a 5 e 6 voci.

Il coro che ha come scopo principale il decoro dei Riti Liturgici e presta il suo ordinario servizio nella Chiesa prepositurale di S. Alessandro in Colonna, offre anche prestazioni in Cattedrale, nelle varie Chiese di città, in diocesi e fuori diocesi.

Accanto all'attività liturgica svolge pure con distinto impegno un'attività concertistica.

Tra l'altro è risaputo che il Coro dell'Immacolata ha rappresentato l'Italia al grandioso concerto internazionale, trasmesso in Eurovisione, tenutosi a Roma nel Palazzo dello Sport durante il congresso internazionale dei « Pueri Cantores » nel 1960.

Presso l'Angelicum di Milano incide dischi di musica sacra per l'Editrice Carrara.

Da ultimo è degno di singolare rilievo che le voci bianche dell'Immacolata hanno l'ambitissimo onore di aggiungersi abitualmente al grandioso complesso vocale strumentale della Radiotelevisione di Milano, sia per trasmissioni sulle varie reti, sia per concerti pubblici interpretati nel vasto « auditorium » del conservatorio G. Verdi di Milano.

J. S. Bach presenta il suo **« Orgelbüchlein »** (piccolo libro di organo) con queste parole: « In onore di Dio supremo, e per la sublimazione del mio prossimo ».

La religiosa dedica sembra voler riassumere l'ideale ed il fine di tanta attività del Coro dell'Immacolata.

IN ROBORE VIRTUS

La squadra juniores durante un concorso all'Oratorio.

La In Robore Virtus alla manifestazione al Civico Parco Suardi.

Sempre attiva, vitale e all'altezza delle sue migliori tradizioni, la sezione ginnastica « IN ROBORE VIRTUS *» tiene alto il prestigio dell'Oratorio e viva la fiaccola di questo nobile sport, oggi purtroppo un po' negletto.*

La sua attività è stata in questo decennio sempre molto intensa. Essa ha partecipato con i suoi ginnasti ai concorsi internazionali di FIRENZE, ROMA, NAPOLI e PISA e a quasi tutte le competizioni agonistiche e accademiche organizzate dalla Federazione ginnastica d'Italia. Ha sempre preso parte con esibizioni di squadra e individuali alla grande accademia ginnastica internazionale che il Comune di Bergamo programma ogni anno al Parco Suardi della città. Ha partecipato a numerose accademie e manifestazioni sportive, invitata da enti, istituzioni, società lombarde e straniere. Ha promosso incontri e accettato confronti con altre società. Si è insomma imposta all'attenzione del pubblico, degli appassionati e dei tecnici della Federazione.

I piazzamenti dei suoi ginnasti sono sempre stati, specie in questi ultimi anni, ottimi e apprezzate le loro esibizioni particolarmente al corpo libero.

Il numero permanente dei suoi iscritti non è molto elevato perché si tratta di uno sport difficile, anche se elegante e distinto, che è più una severa disciplina che uno svago; che richiede passione, sacrificio, prestanza e attitudine.

Ma il prestigio di cui gode, la bravura dei suoi ginnasti, la natura stessa dello sport ginnico, le hanno sempre attirato simpatie e spirito di emulazione da parte dei giovani, esuberanti di energie incontenibili. E la palestra è infatti, particolarmente nella stagione estiva, molto frequentata da schiere di giovanetti e di giovani che, sia pure discontinuamente e senza impegnarsi in attività regolari, trovano lo sfogo naturale del loro dinamico desiderio di muoversi negli esercizi ginnico-atletici, assistiti da istruttori e dagli stessi ginnasti.

La « IN ROBORE VIRTUS *» assolve quindi, oltre al compito specifico di preparare le nuove leve della ginnastica bergamasca, anche quello di consentire a quanti vogliono irrobustire la loro costituzione o mettere a prova i propri muscoli; a quanti si propongono soltanto di fare del movimento o di curare modestamente la propria educazione fisica, di farlo in tutta libertà ,disponendo della attrezzatura tecnica e di sicurezza messa a loro disposizione.*

Non è però possibile, parlando di questa benemerita sezione dell'Oratorio, sottacere una grave, cronica manchevolezza: la palestra!

Purtroppo l'ambiente della attuale palestra è infelice, angusto e quanto mai disadatto allo scopo. Per certi aspetti è addirittura insalubre. La sua inadeguatezza e il suo squallore sono solo superati dalla passione dei ginnasti e dalla spensieratezza dei giovani.

Le attrezzature non possono essere disposte con sicurezza e razionalità; lo spazio è così limitato che per il salto, gli esercizi al corpo libero, le prove di progressione alle parallele bisogna ricorrere ad espedienti che impediscono di sfruttare lo sforzo dei ginnasti o di coordinare il loro esercizio con armonica continuità.

La « IN ROBORE VIRTUS *» rivolge quindi anche da queste colonne un invito ed una esortazione alle Autorità cui compete di provvedere, perché non sia oltre ignorato il problema e se ne affretti l'impostazione.*

L'U.S. Nosari al servizio dei giovani

La squadra di pallavolo che ha militato nel campionato nazionale di serie C.

Il campo da gioco, ormai ridotto in uno stato deplorevole.

L'attività dell'U.S. Nosari è da intendersi più come attività ricreativa che come attività sportiva vera e propria. E questo perché si preoccupa del momento distensivo dei ragazzi e dei giovani, anche se poi per le qualità e l'impegno di essi l'U.S. è diventata una delle Società sportive più importanti della città.

Questa sua attività nasce infatti da una particolare esigenza di formazione e di sviluppo intellettuale e fisico dell'individuo che assurge alla sua completa realizzazione solo quando l'individuo, oltre che una salda coscienza morale, si è formato anche delle virtù di autocontrollo e di correttezza capaci di dominare anche quando i motivi agonistici sono elevati.

Con questo spirito l'U.S. Nosari ha agito in questi ultimi anni.

Però per far questo si sono affrontati grandi sforzi di carattere tecnico ed organizzativo resi sempre più ardui da disagiate condizioni economiche. Ma ciò era necessario perché se volevamo inculcare nei giovani quei fondamentali valori su accennati, dovevamo metterli nella condizione di affrontare prove impegnative che li stimolassero e che risvegliassero in loro ogni orgoglio. Ed è così che sono venuti i grandi successi ottenuti in ogni settore dai nostri atleti.

I Pallavolisti nel 1960 hanno vinto il Campionato di Promozione conquistando il loro posto nel Campionato di Serie C che mantengono tutt'ora. Questi atleti, oltre che completa maturità intellettuale hanno dimostrato un attaccamento particolare al loro sport facendone anche motivo di divulgazione.

Nello stesso modo hanno agito i Pongisti che, con ardore quasi sfrenato si sono imposti all'attenzione pubblica per capacità, serietà ed impegno. Questi giovani hanno voluto ringraziare con le loro vittorie, l'Oratorio che li aiuta a diventare uomini, hanno voluto far conoscere la loro Unione Sportiva in tutti i Circoli sportivi d'Italia ed hanno concretizzato i loro sogni di vittoria agli ultimi Campionati Italiani in cui hanno ottenuto un grande successo nel Campionato di Serie C: la promozione in Serie B.

Sono da lodare e ringraziare questi giovani che in momenti in cui lo sport è dilaniato dalle più

grandi speculazioni, si sono impegnati sostenendo ogni onere finanziario (piuttosto notevole!), per il trionfo del loro sport e dei nobili ideali in cui credevano. Infatti che cosa poteva offrir loro l'Oratorio? Gli impianti sportivi sono inadeguati ed insufficienti per il cospicuo numero dei giovani che in essi operano e che cercano di aumentare ancor più la gloria ed i meriti di esso. E ciò perché l'Oratorio, questa enorme casa in cui sono cresciuti tanti e tanti giovani, è ora quasi dimenticata da coloro che in gioventù hanno avuto molto e che ora potrebbero col loro contributo aiutare il suo sempre più difficile cammino.

E che dire poi dei Calciatori che sebbene attirati da lusinghiere offerte e da alti traguardi sportivi in seno alle grandi squadre, per quel profondo senso di ammirazione che provano per il loro Oratorio, sono invece rimasti fedelmente legati ad esso per contribuire con i loro sforzi a dar nuova gloria all'Oratorio?

Così il lavoro mio e dei miei amici collaboratori è stato così ricompensato da lunsinghieri successi che si sono freneticamente susseguiti in una girandola meravigliosa; così dalla Serie C, dai Campionati Provinciali e Regionali, dai Tornei Regionali e Nazionali di Pallavolo; alla Serie B, ai Campionati Provinciali Regionali e Nazionali ed ai Trofei Nazionali di Tennis da Tavolo; ai numerosi Tornei calcistici; l'U.S. Nosari ha trionfato nello sport ma soprattutto ha trionfato per i suoi alti valori morali.

E questo per citare solo i successi più gloriosi, più importanti e di più vasta risonanza.

Un ringraziamento pubblico a tutti si rende dunque doveroso: dirigenti ed atleti che hanno dimostrato così di avere capito il significato dell'Oratorio e di avere assimilato tutti quei valori che l'Oratorio intendeva inculcare in loro.

Ma essi ora vogliono altri successi, quindi altre gare, nuove strutture, perché i loro buoni propositi siano mantenuti. L'Oratorio non può loro offrire più di quanto abbia loro offerto fin ora. Che in questo glorioso Anniversario qualche spirito si illumini per aiutare questa povera vecchia casa, affinché si possa favorire tutti coloro che ci seguono perché lo sport diventi innalzamento dei valori divini ed esaltazione della Verità.

Ecco due recenti formazioni della squadra di calcio dell'Unione Sportiva. Sopra la squadra Seniores, sotto quella Juniores.

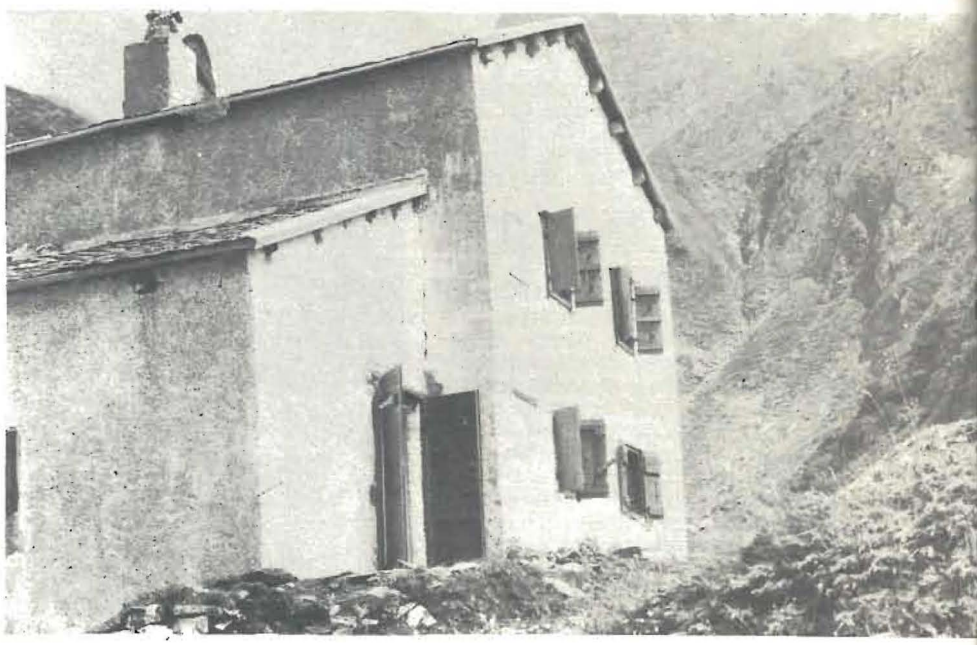
15 anni della Alpina Scais

Fondata nel 1948, l'Alpina Scais svolge una intensa attività sciistica, alpinistica e culturale. Quest'anno dunque la Associazione ha raggiunto i suoi 15 anni di vita, dopo un inizio silenzioso cui è seguito un lento ma costante sviluppo. Sorta per iniziativa di alcuni giovani dell' Oratorio, una decina in tutto, essa oggi conta più di 150 soci, non solo dell'Oratorio ma di tutta la città, che in assemblea generale eleggono il consiglio direttivo che resta in carica un anno. La sua attività comprende l'organizzazione di gite sciistiche d'inverno, alpinistiche d'estate con una media di due, tre gite in un mese, mentre nel periodo autunnale organizza riunioni con proiezioni di documentari.

Da qualche anno è affidata la cura alla Scais del rifugio Longo in Alta Valle Brembana. Lo stato di questo rifugio dopo le vicende della guerra ha richiesto particolari sacrifici per rimetterlo in efficienza. Oggi dispone di tutto ciò che può servire per un sereno soggiorno: 12 posti letto, una cucina a gas, stoviglie.

Il rifugio è aperto tutte le domeniche e durante la settimana ferragostana.

La Scais, che ha ora una sede completamente arredata ex novo, in uno stile piacevole e moderno offre dunque a chi lo desideri un ambiente amico, accogliente, sereno con un programma di gite veramente interessante.



Questo è il rifugio Longo in Alta Valle Brembana che da qualche anno è affidato alle cure dell'Alpina Scais. Per la sua efficienza si sono rese necessarie particolari cure dopo le vicende della guerra, ma ora è attrezzato convenientemente: 12 posti letto, cucina e quanto può servire per un sereno soggiorno.

ORATORIO
quota 1050

Eccoci all'ultimo capitolo: un argomento che meriterebbe maggior risalto, se non altro per metterne in rilievo le caratteristiche essenziali, raccontarne la storia, dal suo sorgere ad oggi, rievocando coloro che con provvidenziale intuizione, attuarono la felice idea di Giuseppe Greppi: vogliamo dire della Casa Alpina. Altri ne hanno illustrato e il suo sorgere ed il suo continuo sviluppo, pure esso legato a munifiche e generose persone che hanno compreso l'importanza di questa istituzione, che nel periodo estivo continua ed integra quanto durante i rimanenti mesi dell'anno si va facendo nell'Oratorio per l'educazione e la formazione in senso cristiano dei ragazzi e dei giovani.

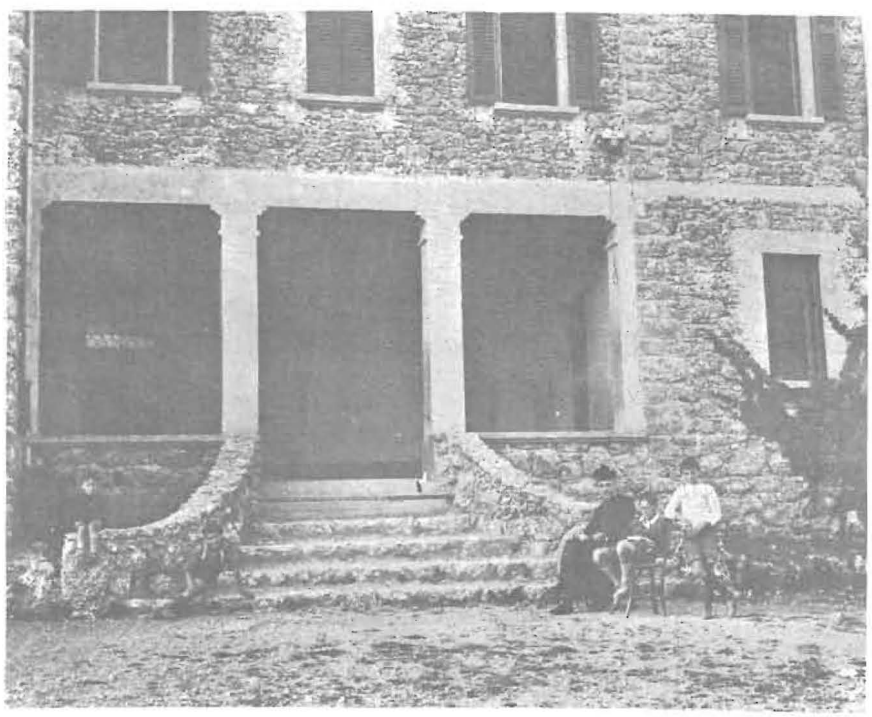
Pertanto si può affermare, senza tema di essere smentiti, che anche nei mesi estivi, durante il soggiorno nella Casa Alpina, mai vengono meno quelle cure educative e formative, presenti nell'attività oratoriana nell'evolversi dell'anno. Ed è chiaro e logico che così sia: per questo la Casa Alpina è sorta, costituendo un ideale **trait d'union** tra la fine e l'inizio di un anno sociale. E' come se ci si trasferisse, durante i mesi estivi a quota 1050: lo stesso direttore con gli stessi maestri e tanti ragazzi più affabili, dai volti sereni.

Che cambia è l'ambiente: ubicata in una posizione incomparabile, protetta ai fianchi dai contrafforti della Presolana, la Casa spazia dall'alto su tutto il vasto pianoro di Bratto, giù, giù, nell'ampia vallata seriana fino a Clusone.

La vita di ogni giorno scorre ordinata e tranquilla seguendo precisi programmi in un giusto equilibrio di preghiera e di sano divertimento che armonizzano e rendono lieto, anche indimenticabile, il soggiorno degli ospiti.

Pure lassù c'è una Madonnina discreta che veglia i suoi figli...

Così quando il soggiorno termina con i primi venti freddi e le giornate uggiose, ritemprati nello spirito e nel fisico, si ritorna in città, pronti ad iniziare un anno nuovo. Senza interruzioni di sorta. Con continuità.



La Casa Alpina come appariva nel 1930.

Una giornata indimenticabile

Passerà scritta tra le più belle e indimenticabili della nostra Casa Alpina, la giornata del 6 luglio 1963.

In una splendida mattinata di sole S.E. Mons. Piazzi è salito quassù accolto da un indescrivibile, spontaneo entusiasmo dei ragazzi e degli ospiti presenti.

Il Vescovo è apparso più paterno del solito, ha ascoltato il saluto di un ragazzo che ha parlato a nome di tutti, si è commosso per il dono-ricordo della Sua visita, ha benedetto la bandiera della Casa, approntata per l'occasione e ha parlato, così, col cuore in mano. Ha ricordato il suo primo soggiorno in Casa Alpina in una sera freddissima di gennaio nel '55, quando la neve e il gelo gli impedirono di proseguire per Bergamo: disse ai ragazzi che era bello essere buoni, che dovevano sentirsi orgogliosi d'appartenere all'Oratorio della Immacolata, ebbe un particolare saluto per il gruppo dei bambini di Crema, un nome e una città a Lui sempre cara, e tracciò su tutti un'ampia benedizione.

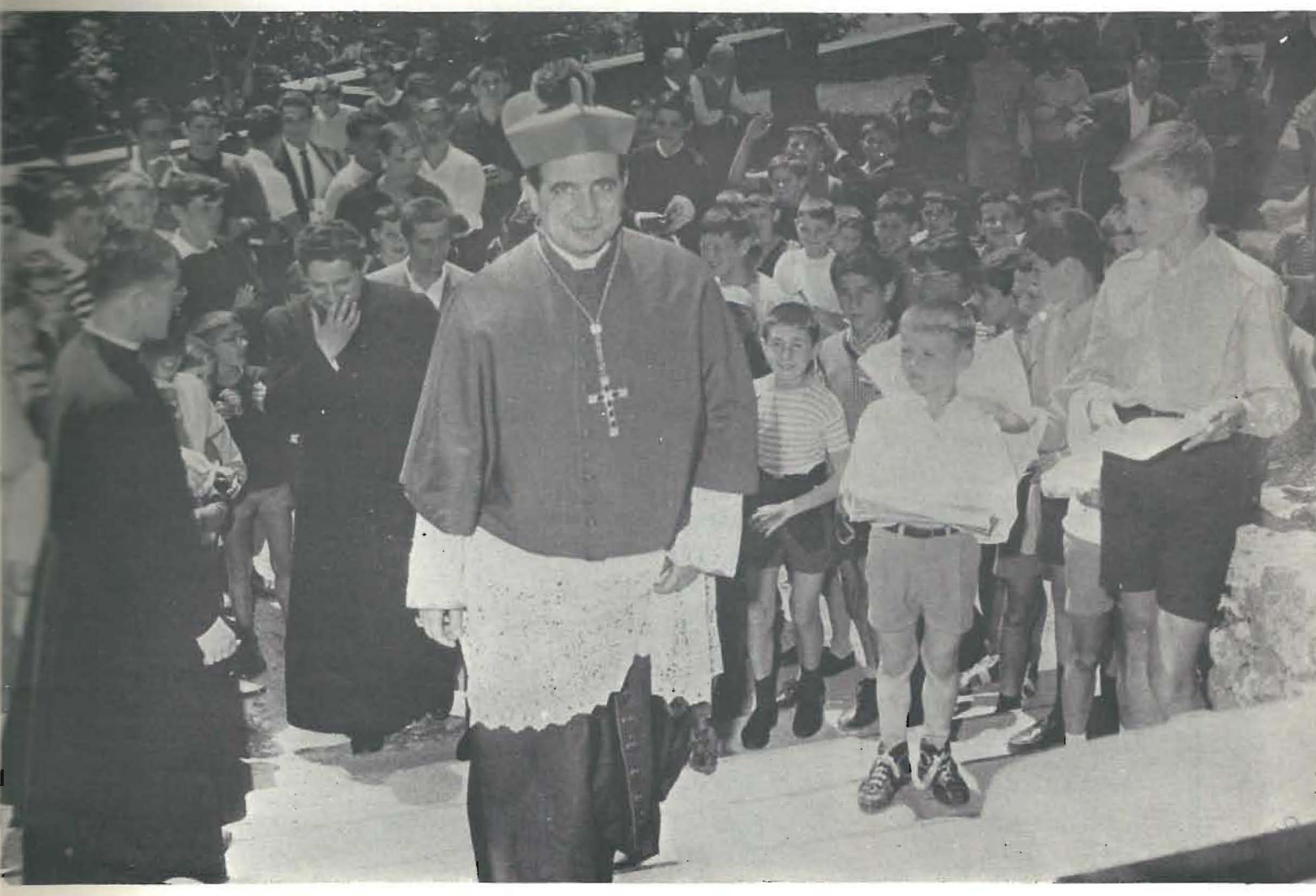
E poi ancora a dialogare con i più piccoli, quasi presago di un qualcosa che non Gli avrebbe più permesso di tornare.

Quando la sera del 5 agosto, durante la cena, una voce si alzò, forte e commossa, « ragazzi, è morto il Vescovo! », nella Casa si fece un grande, impressionante silenzio.

Anche i ragazzi sanno capire, commuoversi e piangere.

Al mattino seguente sull'albo murale listato a lutto, apparvero le foto-ricordo dell'incontro con Lui. Sotto, una semplice didascalia, dettata dall'intuizione e dall'amore di un cuore di bimbo innocente, « così ci amava! ».

Così Lo ricordiamo.



Le pagine della riconoscenza

Ai Sacerdoti che lo hanno guidato,
l'Oratorio dell'Immacolata
nel segno di una perenne gratitudine,
un riconoscente ricordo.

Allora Tobia chiamò a sè il figliolo e gli disse: « Che possiamo noi dare a quest'uomo? ».

Gli rispose il figliolo: « Padre, quale ricompensa può essere pari al bene che ci ha fatto? Ecco che per mezzo suo siamo stati ricolmati da ogni beneficio! ».

Allora l'angelo disse loro in segreto: « Benedite Iddio che ha usato misericordia verso di voi... il Signore mi ha mandato a voi ».

(dal libro di Tobia)

I DIRETTORI

D. EMILIO BERIZZI: 1903-1906 - Succede a D. Emanuele Riva. Durante il suo Rettorato viene edificata e consacrata la Chiesa dell'Oratorio.

D. GIUSEPPE VERGANI: 1906-1919 - Poi Parroco di Orio al Serio, muore ospite nella Casa del Clero di via S. Antonino.

D. GUGLIELMO SCATTINI: 1920-1922 - Ha attuato l'iniziativa della Casa Alpina per Giovani e Ragazzi. Poi Parroco di S. Croce alla Malpensata; muore nel gennaio 1963 Prevosto della Cattedrale.

D. ANGELO FOPPA: 1923-1930 - Delicata figura di artista, già Vice-Direttore e piissimo sacerdote. Muore, Direttore dell'Oratorio, nel settembre 1930.

D. GIOVANNI BONETTI: 1931-1934 - Fu Vice-Direttore accanto a don Angelo Foppa.

D. ANTONIO CRIPPA: 1935-1945 - Regge l'Oratorio negli anni difficili della guerra.

D. SANTO RIPAMONTI: 1945-1957 - Già Vice-Direttore con don Antonio Crippa. E' attualmente Parroco a Presezzo.

D. GIUSEPPE VAVASSORI: 1957-1961 - E' oggi Vicario nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Romano di Lombardia. Da Lui ha preso la guida dell'Oratorio don Angelo Paravisi.

I VICE DIRETTORI

SIGISMONDI Mons. PIETRO, Arcivescovo titolare di Neapoli di Pisidia, Segretario della S. Congregazione « de Propaganda Fide ».

CARRARA Don GIACOMO, Prevosto di Borgo Canale.

GIULIANI Don ANTONIO, Prevosto - Vicario Foraneo di Gandino.

TOMASINI Don ANSELMO, Parroco ad Almenno S. Bartolomeo.

MELOCCHI Don MARIO, Prevosto a Redona.

REGAZZI Don GIOVANNI (†).

POLI Don SERAFINO, Direttore della Opera « S. Gregorio Barbarigo ».

BELOTTI Don BRUNO, residente a Chiuduno.

CORBETTA Don EGIDIO, M.o del Coro dell'Immacolata.

e del ricordo

M.o RODOLFO PEDRONI

E' ancor vivo nell'Oratorio il ricordo di lui, appassionato Maestro di Catechismo, diligente cooperatore dell'Oratorio, Segretario, dalla costituzione, della Immobiliare Bergamasca.

Rimangono alcuni suoi appunti di diario: spiragli di luce sufficienti per dare, anche a quanti non l'hanno personalmente conosciuto, il senso del suo animo gentile. Il testamento spirituale, in possesso ora di amici, aperto alla sua morte avvenuta il 25 ottobre 1953, ha confermato l'autenticità del suo vivere e operare cristiano.

M.o ERNESTO BIANCHI

Di lui, passato alla pace eterna il 19 aprile 1940, troviamo scritto:

« Cresciuto alla scuola del B. Palazzolo e del Greppi, dominò e vinse con la pietà, lo spirito di fede e la carità di Cristo, un carattere piuttosto rude, consacrando per lunghi anni, fino ai suoi ultimi giorni, le ricchezze della sua mente e del suo cuore all'educazione cristiana della gioventù, all'Oratorio del Palazzolo prima e dell'Immacolata poi ».

A Lui l'Oratorio ha intitolato la sua Biblioteca.

M.o GIOVANNI MORATELLI

« Nacque in Bergamo, in una umile casa di via S. Lazzaro, il 1 aprile 1875.

Povertà e dolore furono il pane quotidiano della Sua mensa: ma anche lo fecero uomo.

Nell'Oratorio di S. Antonino prima e dell'Immacolata poi maturò la sua vocazione a Maestro e Cooperatore dell'Oratorio.

Lo studio e la pratica della scienza medica furono la passione santa della sua vita tra la gioventù. La fiducia dei Superiori lo chiamò negli ultimi anni a dirigere il Patronato Operaio di S. Vincenzo de' Paoli. Muore il 2 settembre 1919.

« Il suo nome — così lo ricorda un alunno — era segno di bontà e il suo parere era ambito dai giovani e dai superiori: egli riempiva di sè tutto l'Oratorio ».

« Quelli che alla sapienza istruiranno i molti, splenderanno come stelle per l'eternità ».

Comm. Avv. LUIGI SALVI

« Il 28 marzo 1937, all'alba della Resurrezione, l'angelo della morte rapiva ai bimbi e ai giovani dell'Oratorio dell'Immacolata, ai poveri, alla diocesi bergamasca, l'anima santa del Comm. Avv. Luigi Salvi, che per 92 anni, visse, nel vigore di una vita senza macchia, il massimo precetto del Vangelo, a tutti offrendo, in un silenzio schivo di plausi, l'unico esempio dinanzi al quale il mondo è capace d'inginocchiarsi ancora ».

(dalla « Cronistoria » dell'Oratorio)

AI NOSTRI CADUTI

AI GIOVANI
DI QUESTO ORATORIO
MORTI
SUL CAMPO DELL'ONORE
PERCHE' VIVA
LA LORO MEMORIA
TRA LE NUOVE
GENERAZIONI
SCUOLA ED INCITAMENTO
A NOBILI AZIONI
PER LA RELIGIONE
E PER LA PATRIA

Ieri giovani dell'Oratorio oggi Sacerdoti di Cristo

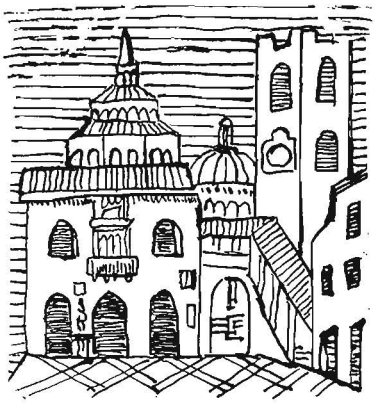
FOPPA DON ANGELO	29-5-1904
PERDONATI DON ZAVERIO	10-6-1906
PESENTI PADRE VINCENZO	4-9-1906
SCATTINI DON GUGLIELMO	14-6-1908
MARIENI DON LUIGI	20-9-1908
PICCOLI DON BATTISTA	6-6-1909
PELLEGRINELLI DON PIETRO	26-5-1918
CITERIO PADRE FIORENZO	30-6-1920
PARAVISI PADRE ALESSANDRO	5-9-1920
REBUFFINI PADRE ERMENEGILDO	5-9-1920
MELOCCHI DON MARIO	25-9-1921
LONGHI PADRE ANGELO	24-9-1922
LECCHI DON EVARISTO	27-8-1923
MANGILI DON PIETRO	7-6-1925
BONETTI DON GIOVANNI	3-6-1928
ROCCHI PADRE MARIO	26-2-1938
CASALI DON IGINO	19-5-1940
BIANCHI DON BENVENUTO	29-5-1943
BIANCHI PADRE LUIGI	30-6-1946
SCARPELLINI DON COSTANTINO	5-3-1944
FORNONI DON GIOV. MARIA	3-6-1944
GELPI DON FRANCESCO	3-6-1944
FORCELLA PADRE CARLO	29-6-1947
DE RUSCHI PADRE GINO	1-7-1947
ROVETTA DON ANDREA	13-3-1948
PERLETTI DON GIOVANNI	7-6-1952
PELIS DON TULLIO	31-5-1953
SARZILLA DON GIOVANNI	31-5-1953
SARZILLA DON ATTILIO	31-5-1953
FRATEL MARIO COLLEONI	1933
FRATEL SANTO PEZZOTTA	1926
SANTINELLI PADRE GIACOMO	
ZANOTTI DON PIETRO	16-6-1962
CARRARA DON PIETRO	8-6-1963
PELIS PADRE ANGELO	24-2-1963

Con continuità

Nel congedarci da questo numero, un saluto, un pensiero, un ringraziamento per tutti gli Ex-alunni. Tanti ne conta e ne vanta l'Oratorio dell'Immacolata, nei suoi lunghi anni di vita, alcuni presenti e operanti in alti posti di pubblica responsabilità. Veramente si è avverata, felicemente si sta compiendo l'ispirata parola del biblico Patriarca Giacobbe: « Ecco che il profumo dei miei figli è come il profumo d'un campo in fiore al quale ho largamente benedetto il Signore ». E li vediamo, uomini fatti, di quando in quando fare ritorno. Dalla tranquilla dolcezza della famiglia fanno ritorno al loro Oratorio, per accompagnare i figli, per ricordare con loro, per ritemprare lo spirito nell'onda di sereni ricordi, « era così bello! ».

Apertura dell'anno sociale, l'Immacolata, Notte di Natale, Accademia di premiazione, Mattino di Pasqua, Chiusura del mese di maggio, sono le date, ormai tradizionali, dell'incontro tra l'Oratorio e i suoi ragazzi di ieri, oggi uomini. E se lontani, scrivono! Cari Ex, anche l'Oratorio vi dice oggi il suo grazie: grazie per il vostro costante interessamento, per il vostro amore fedele, per il vostro sforzo di tradurre in atti di vita i suoi insegnamenti, grazie per essere a Lui « gaudio e corona ». La vostra presenza, il vostro incoraggiamento ci dicono che l'Oratorio ha ancora un significato, che ha sempre una missione, che deve vivere, perché ha fatto bene a voi, perché farà bene ai vostri figli.

E così la storia continua!



HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Mons. Pietro Colombo, Prevosto di Sant'Alessandro in Colonna.

On. Giuseppe Belotti, Sottosegretario al Tesoro.

Dott. Tarcisio Fornoni, Vice presidente della Provincia.

Don Angelo Paravisi, direttore dell'Oratorio.

Don Egidio Corbetta, direttore della Corale.

I **Responsabili delle sezioni:** In robore virtus; Alpina Scais; Biblioteca Bianchi.

I **Giovani dell'Oratorio:** della Compagnia Maestri; dell'Azione Cattolica; del Movimento Scoutistico; del Centro Giovanile; del Centro Turistico Giovanile; dell'Unione Sportiva.

Foto Wells (Bergamo) e Brugnoli (Osio Sotto).

Fotomeccanica, Fotoincisione e Stampa: LITO STAMPA - BERGAMO, Via M. Ortigara, 14a.